



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

725^a seduta pubblica (pomeridiana)

mercoledì 16 novembre 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,

indi del presidente Grasso

e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	61

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5, 6
TOSATO (LN-Aut).....	5
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

GOVERNO

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione politica in Turchia e conseguente discussione:

PRESIDENTE.....	7, 9
GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.....	7
*COMPAGNA (CoR).....	9
VOLPI (LN-Aut).....	11
MAURO MARIO (GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL)).....	12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	13
-----------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale:

PRESIDENTE.....	23
AMORUSO (AL-A).....	13
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	15
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	16
CASINI (AP (NCD-UDC)).....	17
BERTOROTTA (M5S).....	19
ALICATA (FI-PdL XVII).....	20
SANGALLI (PD).....	22

COMMEMORAZIONE DI UMBERTO VERONESI

PRESIDENTE.....	23
ZANDA (PD).....	25
CARRARO (FI-PdL XVII).....	26
ANITORI (AP (NCD-UDC)).....	27
REPETTI (Misto-Ipl).....	28
BARANI (AL-A).....	29
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	30
CONSIGLIO (LN-Aut).....	31
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....	32
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....	34

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2224) **Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fucci; Fucci; Grillo ed altri; Calabrò ed altri; Vargiu ed altri; Miotto ed altri; Monchiero ed altri; Formisano)

(1134) **BIANCO ed altri. – Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e di responsabilità in ambito medico e sanitario**

(1648) **ROMANO ed altri. – Norme per la tutela della salute, per la disciplina del rischio clinico e della responsabilità professionale medica**

(Relazione orale):

PRESIDENTE.....	35, 42, 51, 52, 54
MATTESINI (PD).....	35
RIZZOTTI (FI-PdL XVII).....	39
MATURANI (PD).....	40
BIANCO, relatore.....	43
DE FILIPPO, sottosegretario di Stato per la salute.....	47
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....	51
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	52

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

BOTTICI (M5S).....	54
PUGLIA (M5S).....	54

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2016.....55

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 2224

Articolo 1.....	57
Emendamenti e ordine del giorno.....	57

ALLEGATO B

PARERI

Pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul testo dei disegni di legge nn. 2224, 1134 e 1648 e sui relativi emendamenti..... 61

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 62

CONGEDI E MISSIONI..... 62

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	62
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Assegnazione.....	62	Apposizione di nuove firme	64
GOVERNO		Integrazione dei Ministri competenti.....	65
Trasmissione di documenti.....	63	Interrogazioni	65
CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME		Da svolgere in Commissione.....	80
Trasmissione di voti.....	64		
INTERROGAZIONI			

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Presidenza del presidente GRASSO (*ore 16,04*)

Sul processo verbale

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,06, è ripresa alle ore 16,26).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Circa il processo verbale, se non ci sono osservazioni...

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ci sono osservazioni? Le faccia.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Io chiedevo se c'erano osservazioni.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). No, prima ancora di fare osservazioni, stavo chiedendo la parola da diverso tempo, da quando lei ha cominciato a parlare.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,27*).

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione politica in Turchia e conseguente discussione (ore 16,28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione politica in Turchia».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, come gli onorevoli senatori sanno, nella notte tra il 3 e il 4 novembre diversi parlamentari dell'HDP, la terza formazione parlamentare turca, tra cui i due copresidenti Demirtas e Yukse-dag, sono stati arrestati e tuttora dieci tra questi parlamentari sono trattenuti in carcere. Domani gli avvocati dei due copresidenti presenteranno ricorso alla Corte costituzionale turca contro il loro arresto; nel frattempo la sede di Ankara dell'HDP è ancora chiusa.

Subito dopo questi arresti ho espresso a nome del Governo la nostra viva preoccupazione per un fatto che deriva peraltro dalla decisione nel maggio scorso, approvata a maggioranza, di abolire l'immunità parlamentare nel Parlamento turco. Ho espresso la preoccupazione del Governo e la stessa è stata ribadita nei giorni successivi dal nostro ambasciatore ad Ankara.

Certamente conosciamo il contesto in cui oggi si trova la Turchia; conosciamo la gravità del tentativo di colpo di Stato che c'è stato lo scorso 15 luglio. Io stesso ho visitato Ankara e sono stato, tra l'altro, nella sede del Parlamento in cui sono evidenti i segni del bombardamento che è avvenuto quella notte, così come sono evidenti i segni di proiettili e di missili sia nella residenza di Erdogan sia negli uffici di alcuni Ministeri. Conosciamo anche la frequenza degli attacchi terroristici sia del PKK che di Daesh, di cui la Turchia è oggetto, e non abbiamo mai mancato di esprimere la nostra solidarietà di fronte a questo tentato *golpe* e di fronte agli attacchi terroristici ad un Paese che - tutti sappiamo - oltre a essere membro della NATO, è un Paese chiave nella Regione per l'andamento di diverse crisi: dalla Siria alla Libia, all'Iraq.

Deve essere, però, molto chiaro che questo contesto, la cui serietà non ci sfugge, non può giustificare in alcun modo gli arresti dei *leader* di una grande forza di opposizione parlamentare. Arresti che seguono, peraltro, quelli effettuati nelle ultime settimane, anche di giornalisti, con la chiusura di testate giornalistiche; ma quelli che riguardano la leadership di HDP e diversi parlamentari di HDP sono particolarmente gravi, a mio avviso, perché, come sapete, uno dei nodi della crisi turca è proprio la possibilità o meno che si attivi un dialogo, un percorso politico, teso a tentare di risolvere la questione curda non attraverso un confronto militare ma attraverso la ricerca di una soluzione politica. Ebbene, l'interlocutore ovvio di questo tentativo è proprio l'HDP, ovvero il partito che è stato oggetto di queste operazioni.

Anche dall'incontro che ho avuto ad Ankara con il *leader* del partito Demirtas alla fine dello scorso anno avevo tratto esattamente questa convin-

zione, e cioè che lì ci fosse un sentiero. Qualcuno ha parlato in questi anni di paralleli un po' audaci con la situazione irlandese, ma comunque senza dubbio c'era lì una distinzione tra una scelta terroristica e militare e la scelta di una forza di opposizione parlamentare. Rivolgere nei confronti di questa forza parlamentare un'operazione come quella degli arresti ovviamente chiude questa prospettiva ed è molto grave: io credo che questo sia avvenuto. Non è un caso che a condannare l'operazione siano stati anche gli altri partiti di opposizione parlamentare, e non solo, come ovvio, l'HDP oggetto di questi arresti.

L'altro ieri ne abbiamo discusso con i colleghi Ministri degli esteri europei al Consiglio affari esteri a Bruxelles, ribadendo due valutazioni: la prima, che questi arresti sono inaccettabili; la seconda, invitando le autorità turche a ritornare al più presto possibile ad un funzionamento, per quanto limitato e parziale, delle regole di base dello Stato di diritto.

Molto si discute - lo abbiamo fatto anche a Bruxelles - delle evoluzioni in generale dei rapporti tra Turchia e Unione europea. Sapete, onorevoli senatori, che il nostro Paese è stato negli ultimi quindici anni - perché è una storia che non è nata ieri - costante sostenitore di un percorso tra Unione europea e Turchia, nella convinzione che questo percorso fosse, in quanto tale, utile a favorire alcuni processi in Turchia. Si pensi alla modernizzazione del Paese: la Turchia ha fatto passi avanti straordinari negli ultimi vent'anni sul fronte della modernizzazione. Ancora: il mantenimento di uno Stato laico, sia pure in un Paese a maggioranza islamica; il ripristino di un'autorità da parte del Governo nei confronti delle Forze armate, altra grande questione, per via della tradizione kemalista, aperta nello scenario politico turco; e, per l'appunto, una via negoziale per affrontare la questione curda.

Noi abbiamo sempre pensato che il binario di dialogo tra Unione europea e Turchia potesse favorire tutti questi processi positivi. Oggi questo percorso appare sempre più in salita. E appare sempre più in salita - devo essere molto chiaro - innanzitutto per responsabilità delle stesse autorità di Ankara; ma nel momento in cui diciamo questo non dimentichiamo anche le responsabilità europee, perché non sarebbe onesto. Era un negoziato, come si dice in gergo diplomatico, *open ended*, ossia non doveva avere necessariamente un traguardo prestabilito di adesione della Turchia all'Unione europea; poteva anche procedere senza dare per scontato che la sua conclusione sarebbe stata, un giorno, l'ingresso della Turchia nell'Unione europea (questo vuole dire negoziato *open ended*). Noi lo abbiamo sempre sostenuto in questo senso. Questa è stata la linea di Romano Prodi e di Silvio Berlusconi negli ultimi quindici anni; purtroppo non è stata la linea di alcuni altri Paesi europei, che hanno semplicemente opposta un «no, mai» alla Turchia. Credo che questo abbia, almeno in parte, contribuito, purtroppo, alle responsabilità che - ripeto - sono prevalentemente, ovviamente, delle autorità di Ankara in merito alla situazione complicata che c'è adesso.

Adesso abbiamo in piedi con la Turchia un accordo sulle migrazioni; è discusso ma funziona, nel senso che ha ridotto in modo drastico e senza violazioni sostanziali dei diritti umani l'afflusso di migranti attraverso il mare Egeo. È, inoltre, in corso una discussione sulla liberalizzazione dei visti,

su cui sapete che l'Unione europea adotta 72 criteri, molto precisi e chiari, che difficilissimamente possono essere rispettati oggi dalla Turchia: ad esempio, il rispetto di questi criteri richiederebbe, la modifica della legge antiterrorismo, che è una delle basi delle restrizioni alle libertà e degli arresti, e delle violazioni che noi abbiamo denunciato.

È inutile negarlo, quindi: questo percorso, cominciato tanto tempo fa, per responsabilità delle autorità di Ankara ma anche con il contributo di alcuni Paesi europei, è ormai sempre più stretto e se gli accenni, che ogni tanto si avvertono, di ripristino della pena capitale dovessero tradursi in pratica sarebbe un percorso automaticamente concluso. Infatti, in virtù dei trattati, l'Unione europea non può avere alcuna forma di dialogo con Paesi che avessero reintrodotto o prevedessero nel loro ordinamento la pena di morte. Ma al di là di questo, sono gli arresti, sono le decisioni prese in questi mesi e in queste settimane che rendono lo sviluppo di questo itinerario - ripeto - molto impervio e problematico.

Ma io dico - e questa è l'opinione assolutamente prevalente nell'ambito dell'Unione europea - che non saremo comunque noi a chiudere formalmente la porta, per una ragione molto semplice. Le regole europee sono molto chiare, corrispondono a valori di libertà e di rispetto dello Stato di diritto e riguardano temi come la pena di morte; a queste regole e a questi valori noi ci atteniamo. Il fatto che si tratti di un alleato importante e magari di un alleato chiave sul tema delle migrazioni non ci induce assolutamente a rinunciare a queste regole e a questi valori.

Sta alla Turchia decidere se andare nella direzione dell'Europa oppure - come sembra in questi mesi e in queste settimane - se proseguire in una direzione opposta. Non saremo noi a sbattere la porta, per una ragione molto semplice: non vogliamo fornire alibi, da questo punto di vista. Se qualcuno vuole assumersi la responsabilità di non proseguire nella ricerca di un rapporto con l'Unione europea, se ne assuma la responsabilità. Noi stiamo alle nostre regole, stiamo ai nostri valori, ma non creiamo alibi per nessuno. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Bencini).*

PRESIDENTE. Il ritardo nell'inizio della seduta per la mancanza del numero legale mi costringe ad un rispetto rigoroso dei cinque minuti concessi ad ogni senatore, dato che il Ministro deve allontanarsi per altri impegni già programmati.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

*COMPAGNA (CoR). Onorevole Ministro, mi pare che le sue considerazioni si siano concentrate soprattutto sull'accordo sull'immigrazione, sui criteri europei per la concessione dei visti e, più genericamente, sul rapporto fra la Turchia e l'Unione europea. Già, ma in base alla sensazione di questi ultimi anni, da questo punto di vista, non mi riconosco molto nella considerazione storiografica di una linea comune dei governi di Romano Prodi e di Silvio Berlusconi. Perché, quando Silvio Berlusconi era Presiden-

te del Consiglio (eravamo durante l'intervento americano in Iraq, nel momento in cui i turchi erano più che mai "i bulgari della NATO", come si era detto), Silvio Berlusconi partecipò al matrimonio della figlia di Erdogan (non ancora Presidente del Consiglio) e Romano Prodi (non al Governo ovviamente, ma Presidente della Commissione europea e tutt'altro che appiattito su Berlusconi) citando sua nonna disse: i turchi no, perché sono troppo amici degli Stati Uniti e di Israele. Era il momento in cui a chiudere la saracinesca fra la Turchia e l'Europa furono Chirac e Schröder, la Francia e la Germania e con esse l'Europa. Rispetto ad allora, la sensazione è che la Turchia sia ormai fuori dall'Unione europea, prima ancora di esserci entrata.

Per quanto concerne l'accordo sui migranti, certo per ora sta funzionando. Però il presidente Erdogan ha precisato e sottolineato che, se entro quest'anno non verrà abolito il visto di ingresso per i turchi nell'area Schengen, questo accordo sarà rimesso in discussione. Siccome alla fine dell'anno non manca molto e siccome evidentemente non esiste più, da molti anni, un rischio immigrazione dalla Turchia, è evidente che le procedure Schengen, abolite per gli altri Paesi europei e fatte tranquillamente violare (neanche appannare) per i cosiddetti migranti economici, non possono valere e colpire soltanto turisti ed imprenditori provenienti dalla Turchia.

Certo l'Italia - come lei ricordava con orgoglio - ha fatto non bene, ma benissimo ad esprimere a maggio la propria preoccupazione per l'abolizione in Turchia dell'immunità parlamentare. Anzi, da questo punto di vista sarebbe auspicabile un maggior senso critico sulla nostra storia nazionale. Ci avviamo la prossima settimana a ricordare Giovanni Amendola, abbiamo ricordato e ricordiamo spesso Giacomo Matteotti. Dobbiamo ricordare, con analogo disgusto, quando, fra il 1992 e il 1994, alcuni magistrati, poco rispettosi della Carta costituzionale e poco rispettosi della toga che avevano indosso, imposero al nostro Parlamento una giacobina cancellazione di quell'istituto decisivo. Certo, si possono in Turchia considerare gli ultimi arresti, quelli cui lei faceva riferimento, una conseguenza indotta dal tentato colpo di Stato del 15 luglio. E da allora da questo punto di vista non c'è dubbio che il regime, di fatto presidenzialistico ma di diritto parlamentare (e bisogna ricordarlo), del presidente Erdogan sia oggi un po' quello di un uomo solo al comando della corsa, spesso evocato da cronisti meno intelligenti del collega Zavoli quando seguiva il Giro d'Italia.

Se mi è consentita una ultima preoccupazione, che giro al Governo italiano e a quelli dell'Unione europea, è incredibile come si sia sottovalutato che la Turchia viva da un secolo nella sindrome di Sèvres, nel terrore di essere smembrata come territorio. E tutti dimenticano che ci fu dopo Sèvres il trattato di Losanna nel 1923, che costrinse le potenze occidentali a tornare al tavolo negoziale per dare certezza di confini alla Turchia.

Questo, pur nei diritti, molte volte legittimi, dei curdi è stato "brillantemente" ignorato dalla diplomazia occidentale. Mi riferisco soprattutto al segretario di Stato Clinton e al presidente Obama negli ultimi tempi. Di qui molti errori a catena. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ho ascoltato la sua relazione che, ovviamente, si è svolta in termini molto diplomatici e anche abbastanza generali.

A ridosso del cosiddetto *golpe* in Turchia, un autorevole membro di questa Assemblea ebbe modo di rivolgersi al nostro Gruppo parlamentare dicendo che solo quelli non avvezzi a trattare la politica estera potevano pensare o sperare che vi fosse un cambiamento in Turchia con la caduta di Erdogan. Ma io penso che essere troppo avvezzi porti all'assuefazione.

Quindi, il famoso modo di dire «lo pensavamo e pensavamo» non può più contare, signor Ministro. Lei mi insegna, infatti, che la Turchia dà dei segnali preoccupanti da un bel po' di tempo. Il progressivo abbandono della laicità, indicata storicamente da Atatürk, è in atto da un po'. Già qualche anno fa vi furono degli interventi sull'esercito, anche con dei processi, proprio perché, come lei mi insegna, l'esercito in Turchia è sempre stato il testimone di quella laicità che poteva portare forse a ragionamenti diversi.

Come lei sa, storicamente noi non siamo mai stati favorevoli all'ingresso della Turchia in Europa per molti motivi: oltre che valoriali, anche perché riteniamo che il ruolo della Turchia debba essere (o poteva essere) svolto in modo diverso in quello scenario.

Pochi anni fa, signor Ministro, la Turchia si era posta in una posizione di dialogo duro anche con l'Europa, sapendo, o pensando e illudendosi, forse di avere delle opzioni. L'Europa le proponeva una via preferenziale e loro rispondevano: benissimo, se non ci volete in Europa noi faremo i *leader* di quell'area mediorientale, perché lì siamo il Paese più avanzato. Quindi, si mettevano in condizione di essere molto contrattuali con entrambe le parti, certamente non dimenticando di essere anche un crocevia energetico. E questo lo sappiamo benissimo.

La preoccupazione, dunque, signor Ministro, non è rivolta unicamente alla Turchia, ma anche al nostro ruolo in quello scenario purtroppo difficile e drammatico. Cosa farà la Turchia con i curdi? Cercherà di spingerli in un tentativo di *governance* diverso dall'Alta Siria in Siria, perché troverà forse la soluzione al suo interno? Anche in quel caso, già in occasione della scorsa informativa, le avevo sottoposto una sensibilità.

Signor Ministro, penso che noi, come Italia, dobbiamo essere più affrancati, in termini di politica estera, rispetto alle politiche dell'Europa, perché questa Europa - lei non potrà mai ammetterlo - non è coesa. Lo vediamo nella situazione in Libia, dove siamo impegnati in operazioni di un certo tipo, mentre i francesi appoggiano qualcun altro. Lo osserviamo poi su un altro fronte, che riguarda anche la Turchia, che è la Siria: mi spiega perché non possiamo riprendere con la Siria un percorso, che non sia semplicemente legato a un governo diplomatico e di rappresentanza, quando altri Paesi europei ospitano le rappresentanze diplomatiche siriane? Lei mi vuole spiegare perché accettiamo la regola dell'embargo e i francesi aprono - ad esempio - le filiali delle loro aziende in Siria?

Sono troppi gli elementi, signor Ministro, che dovrebbero farci pensare a una nostra autonomia. Mi permetta di dire - lei è il nostro Ministro degli esteri e in questo caso dovrebbe veramente rappresentare tutti noi - che siamo diversi dagli altri Paesi europei: noi siamo nel Mediterraneo. A fronte

di ciò, il mio invito è ad affrontare questi problemi in Siria, ad affrontare il ruolo della NATO e di una Turchia che sta attraversando un momento di difficoltà, ma che non può più cercare il nostro aiuto perché fino a ieri ci ha ricattati. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bonfrisco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Ministro, il mio intervento ha lo scopo di provare a fornire alcuni elementi che spero vorrà tenere in considerazione, con la buona volontà di fornire strumenti utili al Governo per potersi orientare a fornire un giudizio in questa circostanza.

Il primo fattore che prendo in considerazione è il giudizio, che sembra consolidato, per cui la parabola involutiva della democrazia turca sarebbe un fatto recente. Vorrei ricordare, invece, che il 5 febbraio del 2006 veniva ucciso don Andrea Santoro e, nonostante le testimonianze raccolte dalla magistratura all'epoca dicessero con chiarezza che a ucciderlo fosse stato un uomo adulto penetrato all'interno della chiesa al grido di «Allahu Akbar», venne accusato e si autoaccusò dell'omicidio un ragazzo di sedici anni, Oğuzhan Akdim.

Pochi mesi dopo, il 19 gennaio del 2007, veniva freddato con tre colpi d'arma da fuoco alla gola, davanti al giornale «Agos», che aveva fondato e dirigeva, Hrant Dink, un giornalista di origine armena già condannato in Turchia perché aveva scritto, per l'appunto, un libro sul genocidio armeno. Da chi veniva ucciso Hrant Dink? Secondo le testimonianze raccolte, fu ucciso da uomini adulti, ma anche in quella circostanza si accusava dell'omicidio e veniva poi condannato un ragazzo di sedici anni, Ogün Samast, di Trebisonda, la cui presenza all'interno della stazione di polizia di Trebisonda venne resa nota al mondo perché gli ufficiali di polizia fecero ripetute foto con lui prima di consegnarlo alla magistratura. Il 27 ottobre del 2010 la magistratura turca, nell'istituzione della decima Corte amministrativa, condannò il Ministero dell'interno - e quindi gli uomini del KP che lo dirigevano - per non avere vigilato su Hrant Dink, che era appunto sotto stretta sorveglianza perché imputato in alcuni processi contro il Governo.

Signor Ministro, cosa dicono questi fattori? L'involuzione di un grande partito come il KP è un fenomeno non di oggi, ma è cominciato da molto tempo. Come da molto tempo è cominciata in Turchia la lotta sotterranea tra quel partito e le altre istituzioni dello Stato, che ha come oggetto la contesa per il potere, sul quale il Governo Erdogan da anni ha inserito anche una ulteriore temibile variante: la ripresa di una politica neo-ottomana che ha puntato, ad esempio, a destabilizzare l'Egitto attraverso un'attenta conduzione degli episodi più salienti della Presidenza Morsi, a governare la presenza di Ennahda, dopo le primavere arabe, all'interno del Governo tunisino, e che mira in modo saldo a governare anche l'orientamento di ciò che succede in Libia.

Per queste ragioni mi permetto di suggerire al Governo di sollecitare, nell'interlocuzione con la Turchia, la volontà di arrivare nel tempo a una ri-

presa di consapevolezza della società turca e di sottolineare quanto sia indispensabile un livello adeguato di pluralismo e di governo delle istituzioni per poter essere realmente alla pari nelle istituzioni sovranazionali nelle quali condividiamo responsabilità. Ricordo, per inciso, che le forze armate turche ammontano a 1.181.000 effettivi e che la somma degli effettivi di Germania, Francia e Italia non arriva a questo numero.

Mi permetto di concludere ricordando un fatto ulteriore: tutti i giudici che hanno partecipato a quei processi e a quelle sentenze sono oggi in arresto. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e CoR*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i docenti del Liceo classico «Annibal Caro» di Fermo, che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 16,55)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*AL-A*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito è molto importante, e non solo perché discutiamo di un Paese che ricopre un ruolo fondamentale per gli equilibri tra Europa e Medio Oriente, ma anche perché ci troviamo a discutere di temi importanti, quali la tutela dei diritti umani, l'economia e il confine sempre sottile tra *Realpolitik* e ideali.

Parto da questa seconda parte per evidenziare come quello turco sia un caso esemplare di un difficile equilibrio in cui la comunità internazionale, *in primis* la spesse volte ondivaga Europa, deve affrontare una grande sfida. Ritengo che tutti noi siamo consapevoli dell'importanza della Turchia, che è al tempo stesso membro della NATO, ma anche grande *player* della scena mediorientale; parte di fatto del conflitto in Siria, ma anche della questione israelo-palestinese; *partner* economico dell'Europa, ma anche protagonista di una nuova intesa, che tocca pure il tema strategico dell'energia, con la Russia. Quale posizione deve avere l'Italia e con essa l'Unione europea tutta, nell'ottica di una politica estera comune, proclamata nei principi, ma di fatto inesistente, verso quanto sta avvenendo in Turchia?

Per rispondere dobbiamo guardare al contesto che si presenta, per l'appunto, molto complesso. Non possiamo che osservare, con grande e giustificata preoccupazione, come fa nella sua relazione, signor Ministro, la svolta di tipo autoritario di cui è protagonista il Governo turco. Non possiamo, però, permetterci, come italiani e come europei, di perdere la Turchia nel decisivo e storico ruolo di alleato atlantico e di *partner* economico.

Spesso ho sostenuto posizioni critiche sulle politiche che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'azione internazionale degli Stati Uniti, dalle vicende mediorientali e nordafricane al rapporto con la Russia. Mi sembra che, anche con riguardo alla Turchia, da parte americana siano stati compiuti errori e ci siano state superficialità. Mi auguro che, al contrario di quanto già avvenuto in Nord Africa e in Medio Oriente, l'Europa abbia la forza e la capacità di una posizione propria e autonoma, che le dia un ruolo internazionale.

Penso che ciò debba avvenire in primo luogo avendo il coraggio di dire chiaramente cosa si intende fare rispetto a un tema su cui, ormai da tempo immemore, da parte dell'Unione europea, ma anche della stessa Turchia, vi sono ambiguità ed esitazioni, e mi riferisco al processo di integrazione turco con l'Europa. Se si ritiene che sia interesse dell'Europa avere la Turchia tra i suoi Stati membri, si abbia il coraggio di dirlo apertamente e di comportarsi in modo coerente. Se invece così non deve essere, lo si dica in modo altrettanto aperto, avendo la capacità di lavorare per un rapporto chiaro e corretto con la Turchia. Questa ambiguità, oggi esistente, con gravi ripercussioni, rappresenta un elemento nel quale, invece, eventuali pulsioni autoritarie e spinte antieuropee possono trovare alimentazione, come purtroppo sta avvenendo.

Due anni fa, in veste di relatore della legge di ratifica dell'Accordo tra Italia e Turchia sulla giustizia, ho affermato l'utilità di tutte le forme di collaborazione con la Turchia, anche nella prospettiva di una sua eventuale adesione all'Unione europea, che è stato e costituisce un elemento fondante della politica estera italiana, in una prospettiva di contenimento del terrorismo islamico. Oggi, con il mio Gruppo, condanno con fermezza i comportamenti che ledono la libertà di espressione, che non rispettano i diritti umani e che portano instabilità politica. Molto di quello che sta avvenendo in Turchia non ci piace, come europei e come italiani, e il mio auspicio è di avere la forza di parlare chiaramente.

In questo quadro di espansione del radicalismo islamico, i cui primi segnali si sono concretizzati nei sanguinosi attentati avvenuti in Turchia, dobbiamo essere capaci di lavorare insieme all'interno dell'Unione europea per far comprendere che la preoccupazione per quanto avviene in Turchia, compresa l'ondata di arresti dopo il mancato golpe di luglio, non è una sterile ingerenza diplomatica nelle vicende interne turche, bensì una chiara posizione politica.

Signor Ministro, il Gruppo AL-A dopo il suo intervento non può che condividere la posizione del Governo da lei espressa anche nel Consiglio Affari esteri dell'Unione europea del 14 novembre: mantenere le aperture alla Turchia; esigere chiarezza sul processo di adesione turca all'Unione europea; valutare in che modo possa essere migliorato l'accordo tra Unione europea e Turchia sull'immigrazione; approfondire il tema molto importante della liberalizzazione del regime dei visti europei per i cittadini della Turchia, sostenendo il messaggio fondamentale che l'importanza di questi accordi non può far chiudere gli occhi alla comunità internazionale, all'Unione europea e all'Italia sui gravi fatti della recente scena politica turca, non ultima l'annunciata possibile introduzione della pena di morte.

Su questa linea, il Gruppo AL-A garantisce la propria volontà di contribuire al formarsi e all'affermarsi di una posizione italiana sempre più forte in ambito europeo. (*Applausi della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zeller. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, le misure repressive poste in atto dal presidente Erdogan dal tentato colpo di Stato del 15 luglio 2016 delineano un grave mutamento del sistema politico e istituzionale della Turchia. Sono state soppresse le regole dello Stato di diritto in netta controtendenza con i principi e la strategia della modernizzazione del Paese, storicamente affidati a una visione laica e occidentale della Repubblica turca.

La Turchia è attualmente un Paese nel quale la Costituzione è di fatto sospesa. Dopo il 15 luglio 2016 sono stati adottati provvedimenti repressivi nei confronti di ogni soggetto e forma di opposizione, con sistematica violazione dei diritti umani. Erdogan ha minacciato la reintroduzione della pena di morte, ha fatto arrestare i parlamentari dei partiti di opposizione e, in primo luogo, del partito HDP; perseguita i giornalisti indipendenti e gli intellettuali e ha fatto chiudere gli spazi informativi e di dialogo su Internet. Tali azioni segnano il passaggio dal presidenzialismo forte a un vero e proprio regime autoritario. Siamo da tempo di fronte a una sorta di guerra civile, accentuata anche dalle politiche repressive di Ezdagan in primo luogo nei confronti della minoranza curda e, più in generale, rivolte contro ogni possibile manifestazione di dissenso contro il suo regime. La crisi dei flussi migratori e il ruolo geopolitico della Turchia, anziché essere degli anticorpi strutturali a una deriva nazionalista, hanno rafforzato il revisionismo politico e ideologico del presidente-califfo Erdogan.

Certo, l'Europa ha le proprie responsabilità nella impostazione e nella gestione di un negoziato per l'adesione della Turchia all'Unione europea, le cui contraddizioni e reciproche ipocrisie sono senz'altro una concausa perché si è determinata la situazione attuale. Inoltre, il rifiuto egoistico-nazionalista dei Paesi dell'Est europeo a una politica integrata sugli immigrati ha rafforzato oltre misura il potere contrattuale del regime di Erdogan, che utilizza i tre milioni di rifugiati presenti sul territorio turco come arma di ricatto nei confronti dell'Unione europea. Chiede con forza l'eliminazione del visto per i cittadini turchi entro il 2016, benché la sua *leadership* islamista rifiuta l'adeguamento della Turchia agli *standard* europei. Persegue ultimamente il sogno anacronistico della Grande Turchia minacciando di annettere territori degli Stati confinanti.

Condividiamo, quindi, le posizioni assunte dal Governo italiano e ribadite oggi dal ministro degli affari esteri Gentiloni; posizioni ispirate a principi di cautela e di responsabilità, che devono inevitabilmente qualificare il confronto europeo e la politica estera dell'Unione europea. L'Unione europea, come richiesto dall'Italia, deve ritrovare finalmente la coesione interna per poter esercitare una seria e credibile capacità di pressione affinché vengano rispettati i diritti fondamentali in Turchia, inclusi quelli delle minoranze linguistiche. L'isolamento definitivo della Turchia è sicuramente la via

sbagliata. Ma sui valori fondamentali e sui principi fondanti dell'Europa non si transige e tanto meno si concedono sconti.

L'Unione europea e tutti noi dobbiamo essere solidali con le vittime delle epurazioni e degli arresti di massa operati da Erdogan, in particolare con i nostri colleghi parlamentari recentemente arrestati. Chiediamo pertanto che l'Italia faccia sentire la sua voce più forte, per esprimere non solo la nostra preoccupazione per le politiche antidemocratiche del regime Erdogan, ma anche la solidarietà alle vittime dello stesso, agli espulsi dal servizio pubblico, ai perseguitati e ai prigionieri politici in Turchia. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Ministro, siamo stati fra coloro - come lei sa - che le hanno sollecitato questa informativa con forza nei giorni scorsi, perché ormai da diversi mesi non passa giorno senza che dalla Turchia arrivino notizie drammatiche di arresti, di sistematiche violazioni dei diritti umani e di colpi sempre più duri alle libertà democratiche.

Vorremmo dire con grande chiarezza che la definizione che sentiamo sempre, ossia che secondo le principali cancellerie europee la situazione è allarmante, è ormai del tutto inadeguata. Davvero non è più il momento di allarmarsi: è il momento di fare delle cose, di prendere posizioni coraggiose e anche di dimostrare una volta per tutte che le parole sulla difesa dei valori europei non sono soltanto chiacchiere.

Signor Ministro, noi siamo molto convinti del fatto che la repressione in atto in Turchia e la edificazione di un vero e proprio sostanziale regime dittatoriale non siano iniziate semplicemente nella notte tra il 15 e il 16 luglio scorsi, quella del tentativo di colpo di Stato: la marea di arresti, le tantissime espulsioni dalla pubblica amministrazione, l'abolizione dell'immunità parlamentare e la censura sull'informazione che si è scatenata dopo il tentato *golpe* - e che peraltro non accenna a placarsi - erano ampiamente annunciate e anticipate da uno stillicidio di misure liberticide che già da tempo era cominciato.

Due anni fa Erdogan replicò alla richiesta di chiarimenti europei sull'arresto di 27 giornalisti dissidenti dicendo, testualmente, che l'Europa deve farsi i fatti propri. Noi crediamo che il problema sia stato proprio il fatto che l'Europa scelse allora, e continua a scegliere oggi, di obbedire a quella intimidazione di Erdogan: davvero si è fatta i fatti propri e ha chiuso troppe volte gli occhi sugli arresti e sulle violazioni delle libertà democratiche, pur sapendo che questo equivaleva a una vera e propria mano libera lasciata al dittatore turco. E purtroppo l'Europa continua a chiudere gli occhi ancora adesso.

Erdogan serve a contenere l'ondata migratoria e, allora, cosa volete che siano migliaia di arresti di fronte a un fatto come questo? Forse i principi valgono fino a quando non intaccano gli interessi concreti e l'Europa ritiene che il proprio interesse concreto sia denunciare a parole quello che accade e fare, però poi, finta di niente nei fatti.

Ieri il Ministro degli affari esteri tedesco, in conferenza stampa con il Ministro degli affari esteri turco, ha confermato - lo ha ricordato oggi anche lei, signor Ministro - che, a suo parere, i negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea non debbono essere interrotti e che la decisione sull'avvicinarsi o meno all'Europa deve essere presa non in Europa, ma in Turchia. E, in questo modo, voleva affermare il principio secondo il quale esiste il limite inderogabile dell'eventuale ripristino della pena di morte.

Noi pensiamo, ministro Gentiloni, e lo diciamo con grande nettezza, che quel paletto non basti più. La Turchia di Erdogan, purtroppo, ha già preso la sua decisione e la conferma ogni giorno. La prende quando arresta, senza motivo e senza garanzia, Demirtaş e la *leadership* dell'HDP, partito al quale, da parte del nostro Gruppo e del nostro partito, vanno la più totale solidarietà e il più totale sostegno, che non saranno limitati soltanto alle parole che possiamo pronunciare in queste Aule, perché andremo dappertutto, se occorre anche nelle piazze, a esprimerle.

Non è la Turchia che deve decidere, perché la Turchia ha già deciso. Ora è l'Europa che deve prendere delle decisioni. Innanzitutto, deve prendere una decisione su un punto di fondo: se vuole difendere o meno i propri principi. E questo non vuol dire semplicemente esprimere allarme o preoccupazione, ma vuol dire adoperare tutti i mezzi possibili per ottenere il ripristino dei diritti umani in Turchia, se necessario anche pagandone il prezzo. Ciò vuol dire, per l'appunto, dimostrare che l'Europa considera quello che sta accadendo in Turchia non più tollerabile. Se invece, in base a una davvero miope *Realpolitik*, dovessimo scegliere di tradire questi principi, pagheremmo un prezzo salatissimo, perché nessuna grande democrazia può sopravvivere a lungo fondandosi sul rinnegamento della propria civiltà e della propria ragione d'essere.

Noi pensiamo che l'Italia debba muoversi in maniera molto forte in questa direzione, e più forte rispetto a quanto ha fatto finora, fino a immaginare misure drastiche, anche ritirando l'ambasciatore, se occorre, e anche chiedendo la sospensione dei trattati internazionali, se occorre. Deve muoversi subito e deve muoversi anche in autonomia. Noi pensiamo che non sia più una questione che possiamo trattare come una delle tante cose che accade nel mondo. No: la solidarietà nostra a Demirtaş, alla *leadership* dell'HDP, ai militanti curdi che sono stati in questi mesi anche oggetto di drammatici attentati, la vogliamo ribadire oggi con tutta la forza che abbiamo in gola. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Cari colleghi, cinque minuti per parlare di un problema come quello della Turchia e della vicenda che quel Paese sta vivendo - voi capite - sono un po' pochi. È comunque necessario adempiere a questo compito e allora vorrei dire innanzi tutto ai colleghi che condivido pienamente e senza riserve il detto e il non detto dell'intervento del Ministro degli affari esteri: il detto perché abbiamo sentito la sua condanna in ordine ai parlamentari privati della loro libertà; ma anche il non detto, o il sottinteso, o l'accennato, perché l'Europa deve farsi un serio esame di coscienza sul-

le inadeguatezze, incapacità previsionali e omissioni che ha avuto in tempi non sospetti nei confronti della Turchia.

Se oggi la Turchia sta cavalcando una sorta di visione neo-ottomana, forse è anche per chi gli ha chiuso le porte nel 2003 - parlo di Schröder e Chirac - mentre alcuni Paesi come l'Italia - allora c'era il Governo Berlusconi, ma successivamente Prodi ha tenuto la stessa linea - avevano in qualche modo cercato di tenere aperto a questo grande Paese, fondamentale per gli equilibri dell'Europa e del Mediterraneo, le proprie porte.

Caro collega De Cristofaro, capisco la sua indignazione e la comprendo fino in fondo, ma dico ai colleghi parlamentari di fare attenzione: noi non possiamo chiudere le porte dell'Europa e dell'Italia alla Turchia e, pur in presenza di visioni diverse con quel Paese o di opinioni diverse tra i Governi o di opinioni diverse tra i Parlamenti - io stesso ho parlato con il mio collega Presidente della Commissione esteri nei giorni scorsi - dobbiamo sforzarci di tenere aperto il dialogo. Sarebbe un errore storico mortale per l'Europa e il Mediterraneo se sospingessimo la Turchia su una deriva da cui potremmo avere solo danni enormi.

Cari colleghi, vorrei dirvi una cosa. Ho piacere di tutta l'indignazione che c'è e in parte la condivido, ma la notte del *golpe* in Turchia ho aspettato troppo tempo per vedere la stessa indignazione nell'esprimere solidarietà a Erdogan, che in quel momento era il soggetto passivo di ciò che si stava perpetrando. Quel silenzio è stato troppo lungo. Quella esitazione, anche degli europei, è stata troppo lunga e su questo dobbiamo avere le idee chiare.

Allo stesso tempo, va approfondita la cosiddetta pista gulenista, che mi sembra sia stata troppo superficialmente scartata anche dai mezzi di comunicazione di massa del nostro Paese. Che scuole coraniche organizzate da quel signore, che è stato il grande alleato di Erdogan nella presa del potere - ciò non va dimenticato, ma anzi riconosciuto in modo chiaro - siano servite a infiltrare personale ideologizzato in gran parte degli apparati statali di quel Paese è una realtà incontestabile. Credo che oggi noi dobbiamo metterci nei panni di chi ha subito un *golpe*, di chi subisce costantemente attentati terroristici e di chi riceve sul proprio territorio milioni di rifugiati, molti dei quali sono lì altrimenti starebbero qui. Con tutti i limiti giustamente ricordati dal ministro Gentiloni, quell'accordo, pur con tante critiche ricevute da parte nostra, funziona. Magari potessimo avere lo stesso accordo con Paesi vicini all'Italia, da cui arrivano migliaia di clandestini.

In conclusione, non facciamo sconti al Governo turco, non intendiamo farli e non abbiamo queste intenzioni. Non siamo disposti a transigere sui principi della libertà e dell'autonomia del Parlamento. Ma, cari colleghi, se posso darvi un consiglio, vi invito alla calma. Prima di avventurarci su un terreno come quello del ritiro dell'ambasciatore, stiamo attenti, perché agendo così il Governo farebbe un errore storico. E, per la fiducia che ho in questo Esecutivo, sono convinto che è un errore che non farà. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (M5S). Signor Presidente, tutto quello che sta avvenendo in Turchia in questi mesi noi del Movimento 5 Stelle, che non siamo certo dei profeti, lo avevamo previsto già lo scorso anno, in occasione del tragico attentato del 10 ottobre contro un corteo pacifista ad Ankara. Eppure nello stesso periodo, quando era ormai chiaro il legame tra il Governo turco e le milizie islamiche che in Occidente si definiscono moderate, ci si sarebbe dovuti aspettare che la Turchia voleva qualcosa di più che appoggiare acriticamente l'Occidente nella crociata contro Assad.

Erdogan poggia le sue basi sull'Islam e sul fortissimo sentimento nazionalista. La maggioranza dei suoi cittadini non nutre alcuna simpatia per le nostre forme politiche, ma - anzi - le percepisce come una minaccia all'indipendenza del Paese, vedendo nel Presidente turco un padre della Patria e non un sanguinario dittatore.

Cosa avrebbe dovuto fare l'Unione europea? Partiamo da quello che non avrebbe dovuto fare per non risultare poco credibile. Partiamo dai fondi dell'Unione europea concessi alla Turchia. Dei soldi corrisposti dall'Unione europea, una volta attraversato il Bosforo, non c'è traccia: manca la trasparenza su come le autorità turche utilizzino i fondi dei cittadini europei. E di soldi ne abbiamo dati, eccome. Nell'arco degli ultimi diciotto anni abbiamo versato - o siamo in procinto di farlo - quasi 40 miliardi di euro attraverso le linee di finanziamento, i fondi di preadesione e l'accordo sui migranti.

Se avessimo subordinato la concessione dei fondi alla pretesa di trasparenza ed efficienza, oggi dovremmo avere contezza di ogni centesimo speso, mentre non sappiamo, se non a grandi linee, che fine hanno fatto tutti quei soldi. Sono stati forse usati, almeno in parte, per rimpinguare le forze di sicurezza turche e finanziare le milizie islamiche in Siria?

Eccoci dunque alla seconda contraddizione: rimanere silenti di fronte alle innumerevoli violazioni delle regole democratiche e dei diritti umani.

Di momenti bui la democrazia turca ne ha conosciuti a bizzeffe, soprattutto negli ultimi due anni quando, tra attentati e la fine della tregua con il PKK, i turchi sono stati messi all'angolo - almeno questa è la loro impressione - fino a quando l'*establishment* che governa la cosiddetta comunità internazionale ha deciso di fare fuori Erdogan con il tentativo di colpo di Stato, che non poteva avere successo - e, infatti, non l'ha avuto - permettendogli di puntellare il suo potere e passare all'attacco. Pochi ormai sono i dubbi che quel tentativo non fosse ispirato da qualcuno in Occidente, visto che tutto è partito dalla base militare NATO di Incirlik. Dei turchi possiamo dire tutto, ma sono sicuramente più complottisti della Clinton, che vede *hacker* russi ovunque, e quindi hanno mangiato la foglia.

Da lì a poco la riapertura delle relazioni con Putin, messaggio forte e chiaro soprattutto alla casta politica europea e statunitense. Altro che lezioni di politica estera! La nostra responsabilità è anche dell'inetta casta europea che, a forza di pragmatismo e affarismo di bassa lega, se n'è fregata della prospettiva e ha guardato solo alla contingenza.

I tempi della storia non sempre collimano con i desideri. È successo a Hitler, che pensava di conquistare la Russia stalinista in pochi mesi; è successo all'asse USA-UE, che pensava di far fuori Assad con la stessa celerità

con cui aveva assassinato Gheddafi. Il prolungarsi della guerra ha costretto gli americani ad armare i curdi, destabilizzando di conseguenza anche la Turchia.

Allora cosa consigliano di fare i 5 Stelle? Anzitutto, allo stato attuale non è possibile continuare ad appoggiare un ingresso della Turchia nell'Unione europea per almeno due motivi: il primo è che la Turchia non ha nulla di democratico, almeno nel senso in cui noi europei intendiamo la democrazia, seppur tra mille contraddizioni. Il secondo motivo è che liberalizzare i visti dei cittadini turchi, e quindi abbassare i controlli alle frontiere, ci porrebbe di fronte ad un rischio attentati. L'unica strada per evitare di rimanere ostaggio di Erdogan è la risoluzione del conflitto siriano. Poi si sa, signor Presidente, signor Ministro, noi 5 Stelle siamo populistici, gli esperti di politica estera siete voi. Ma, per come stanno andando le cose, dubito fortemente che riuscirete a risolvere questi problemi e in ogni caso, nell'interesse di tutti i cittadini europei, vi faccio i miei migliori auguri per il futuro, anche se, da quello che vedo, non vi è rimasto più molto tempo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Ministro, l'evoluzione della situazione in Turchia continua a generare serie preoccupazioni per la tenuta democratica di quel Paese. Da tempo la Turchia ha intrapreso un percorso di adesione all'Unione europea che l'Italia, forse più di altri, ha assecondato, con un ampio schieramento politico. Da parte sua, Ankara è sempre stata consapevole che tale percorso aveva e ha delle regole da rispettare. Oggi, tuttavia, la situazione in quel Paese è sempre più difficile, in un crescendo di azioni e iniziative culminate con l'arresto dei *leader* del secondo partito di opposizione - come ha ben ricordato il Ministro - da parte del Governo in carica, difficilmente compatibili con le suddette regole dell'Unione europea.

Non v'è dubbio che oggi la Turchia costituisca un elemento di grande preoccupazione e delicatezza. Inoltre, pur comprendendo gli interessi geopolitici ed economici che ci legano a quel Paese, crediamo che l'Europa, ma anche l'Italia e questo Governo, non possano barattare la collaborazione sul fronte migratorio col silenzio sulle ansie e sulle inquietudini che l'operato del Governo turco ha scaricato su uno scenario internazionale già gravido di pericolose tensioni.

Lo Stato turco ha contribuito nell'ultimo periodo a turbare consolidati equilibri regionali e non è del tutto esente dal caos che è di fronte ai nostri occhi, mentre tenta di estendere la sua influenza nell'area mediterranea e nel Corno d'Africa, dove per primi hanno riaperto l'ambasciata a Mogadiscio.

L'iniziale espansione del cosiddetto califfato ha goduto del flusso in territorio turco di migliaia di jihadisti, transitati in entrata e in uscita dal fronte, tra i silenzi delle evanescenti e superficiali cancellerie occidentali. Il Paese, certo, ha subito anche attentati devastanti che hanno mietuto vittime innocenti, per cui abbiamo manifestato la dovuta solidarietà. Ma la situazione, Ministro, è sempre più complessa e avrebbe dovuto imporre anche al no-

stro Paese una valutazione dettagliata delle possibili conseguenze di ogni decisione da assumere, compresi i tre miliardi di euro dati dall'Unione europea alla Turchia per frenare il flusso di profughi, nel mentre si continua a turlupinare il nostro Paese sulle quote di migranti da ricollocare.

Lei, signor Ministro, si è dichiarato contento per aver trovato comprensione e incoraggiamento da parte delle istituzioni europee nelle scorse ore per l'iniziativa italiana in relazione agli accordi con alcuni Paesi africani. Nel frattempo continuiamo a importare clandestini a migliaia al giorno, con le nostre navi a ridosso delle coste libiche; vediamo da vicino barche, gommoni e scafisti, ma non si interviene in quei porti, preferendo mandare centinaia di paracadutisti a Misurata. Tutto ciò accade a causa di una politica estera sempre più deficitaria, con un Governo che, al di là di vuoti *slogan*, ha poca credibilità internazionale, sempre più al traino degli Stati Uniti del presidente Obama, con cui siamo stati alleati e sempre allineati alla sua disastrosa politica estera che ha messo a rischio il mondo, anche a causa di un Ministro degli esteri che, per fortuna, non è divenuta Presidente degli Stati Uniti. È una politica estera, quella italiana, che si trascina stancamente tra *gaffe* e propaganda, provincialismo e mancanza di autonomia.

In Libia abbiamo sponsorizzato un Governo fantoccio, che a otto mesi dall'insediamento è ben lungi dall'unificare il Paese, ma - ciò che è peggio - non è riuscito a fermare un solo barcone col suo carico di disperati. È una situazione che vi rende complici morali degli scafisti.

Non si comprende, poi, Ministro, quale sia l'utilità di aver sostenuto un Governo che, in un punto del suo programma, prevede che l'unica fonte del diritto sarà la *sharia* - una domanda che io stesso le ho posto in Commissione, ma alla quale lei non ha risposto - con buona pace dei diritti civili, della dignità delle donne e delle libertà; un dettaglio su cui le cancellerie occidentali e il suo Dicastero nulla dicono e nulla hanno detto, e - presumo - nulla diranno. Nel frattempo, ci siamo anche allontanati dall'Egitto, al quale, con pressapochismo e superficialità, il Governo italiano ha negato, dopo il ritiro dell'ambasciatore per il caso Regeni, i pezzi di ricambio degli aerei F-16. Un atto ostile nei confronti del nostro principale alleato in Nord Africa, di cui il nostro Paese è il secondo *partner* commerciale.

In un momento caotico che vede il Mediterraneo incendiarsi, le relazioni con la Turchia non offrono le certezze di un tempo, e sarebbe opportuno insistere con quel Paese per affermare senza impaccio e timidezza i principi e i valori della democrazia che, con molta fatica, ancora si perseguono nella cara, vecchia Europa.

Speriamo, Presidente - e concludo - che il nuovo Presidente degli Stati Uniti ponga serio rimedio a quell'era oscura del duo Obama-Clinton, che dall'avallo alle rovinose primavere arabe alle valutazioni errate sui presunti ribelli anti Assad in Siria, sino alle scellerate e inutili sanzioni alla Russia, hanno messo a rischio l'intero Pianeta: altro che *global warming*!

L'augurio è che possa quanto prima avviarsi una stagione in cui si attenuino le tensioni tra Stati Uniti e Federazione Russa e si avvii un proficuo negoziato in cui inserire le relazioni turco-europee, sperando di definire quindi un costruttivo rapporto che soddisfi anche i nostri interessi geopolitici. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Ministro, la ringrazio per il suo equilibrio e la sua chiarezza nell'affrontare un tema davvero molto complesso, che cinque minuti di intervento francamente non consentono di esaminare compiutamente.

Essere equilibrati vuol dire, intanto, ricordare che la Turchia è un grandissimo Paese, che ha di sé l'idea di essere una grande potenza e che nel corso di questi ultimi anni, per la verità, con la Presidenza di Erdogan, ha accresciuto sia la sua dimensione, sia il suo interventismo nella politica internazionale. È un grande Paese con il quale noi abbiamo forti interessi in campo. Nel leggere alcuni dati di natura semplicemente geoeconomica del rapporto tra la Turchia e l'Italia mi sono stupito di trovare che oltre 1.200 aziende italiane (o a partecipazione fondamentale di capitale italiano) sono localizzate in Turchia e che lo scambio di esportazioni tra noi e la Turchia raggiunge i 10 miliardi di euro all'anno.

Siamo di fronte a un Paese che ha una storia lunga, che viene, come veniva ricordato nel dibattito, da Sèvres, dal trattato di Losanna, dal fatto che quel Paese ha trovato i propri confini e la propria identità dopo la sconfitta della guerra del 1915-1918 e dopo l'annullamento dell'Impero ottomano. È un Paese che ha cercato negli anni, continuamente, soprattutto nel periodo di Atatürk, di ritrovare la propria dignità nazionale, la propria forza, la propria dimensione in quella parte del mondo che è così difficile da mantenere in equilibrio.

Tuttavia, siamo adesso di fronte a una situazione di grave involuzione, dopo il tentativo di *golpe*, che - va ricordato, perché qualche numero conta - ha comunque prodotto 241 morti e quasi 2.200 feriti e non è stato, quindi, un balletto finto, ma è stato uno scontro effettivo, sulle cui origini vi è più di un'ipotesi. Erdogan coltiva un'ipotesi da grande P2 ramificata in tutta la struttura dello Stato: nella polizia, nelle Forze armate, nell'università, nei giornali, cioè in tutte quelle strutture che nel corso di questi mesi ha epurato con centinaia di migliaia di licenziamenti e con decine di migliaia di arresti. Ora, utilizzando una legge che qualcuno vorrebbe anche in Italia, che toglie le garanzie dei parlamentari - la Turchia, peraltro, è l'unico Paese che ha tolto le garanzie parlamentari e la protezione alla politica dei parlamentari -, è arrivato ad arrestare i parlamentari dell'HDP, partito cui il Partito Democratico rivolge la propria solidarietà e il proprio sostegno, sapendo che è l'unico partito, come lei ci diceva, con il quale si può cercare di ricucire, faticosamente, la difficile situazione dei curdi. È un atto di brutalità che evidentemente non ci può vedere d'accordo con Erdogan.

Ma da qui ad andare oltre, cioè a dire che dobbiamo inasprire i nostri rapporti nei confronti della Turchia, ritirare l'ambasciatore e fare tutte queste cose, ce ne passa. Pregherei tutti di affrontare la situazione con la freddezza necessaria a un caso come questo. La Turchia è un grande Paese, ha un esercito enorme e molto di questo esercito è, tra l'altro, molto vicino in determinate aree alle varie postazioni in cui sono presenti anche i nostri solda-

ti. È un Paese che abbiamo bisogno di riportare nel novero dei Paesi democratici e anche nell'ambito di un dialogo europeo, al quale, per la verità, i turchi non avranno mai creduto troppo, ma su cui certamente anche l'Europa non si è spesa troppo, perché quando si lascia qualcuno a bagnomaria per molto tempo, senza dargli la possibilità reale di entrare nel novero delle Nazioni europee, poi finisce che salta dall'altra parte, in Europa non viene più e combina guai peggiori.

Noi crediamo di avere un dovere. Siamo un grande Paese democratico e come tale abbiamo il dovere di aiutare la Turchia a uscire da una fase certamente difficile, inducendo Erdogan a non compiere scelte ancora più scellerate di quelle che ha fatto, ma contemporaneamente mantenendo aperti tutti quei margini di relazione e di trattativa che ci consentano di rivedere la Turchia come un Paese fondamentale in quello scacchiere. Lo dico tanto più adesso che gli Stati Uniti d'America appaiono orientati su quello scacchiere verso la Russia e probabilmente anche verso il rapporto con la Turchia, sapendo che anche l'Italia li può giocare un ruolo molto importante, proprio perché noi non abbiamo lasciato la Turchia fuori dall'Europa volendocela lasciare e abbiamo una lunga tradizione tendente, al di là di ogni altra cosa, a cercare di portare questo Paese dentro l'Unione europea. Se l'avessimo fatto, se l'avessimo almeno messa in una situazione allargata, probabilmente oggi avremmo tutti molta meno difficoltà ad affrontare una situazione di questo genere e non avremmo abbandonato la Turchia al suo destino. Questa è l'unica cosa che non dobbiamo fare: non dobbiamo abbandonarla al suo destino prendendo posizioni di principio, che sono tanto più assurde perché verrebbero oltretutto ad essere in una condizione di debolezza di tutto il mondo democratico occidentale. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.

Commemorazione di Umberto Veronesi

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, con la morte, lo scorso 8 novembre, di Umberto Veronesi scompare non solo un oncologo di fama mondiale, ma anche un illustre studioso e un uomo delle istituzioni, servite come Ministro della sanità tra il 2000 e il 2001 e come senatore nella scorsa legislatura.

Umberto Veronesi nasce nella periferia di Milano il 28 novembre del 1925. Dopo aver conseguito, all'inizio degli anni Cinquanta, la laurea in medicina e chirurgia, si specializza nello studio e nella cura delle patologie tumorali. Dopo alcune esperienze professionali in Gran Bretagna e Francia, inizia la collaborazione come volontario presso l'Istituto nazionale dei tumori, di cui diviene direttore generale nel 1975. Nel 1965 contribuisce alla nascita dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro e alla fondazione, nel 1982, della Scuola europea di oncologia. Dal 1985 al 1988 presiede

l'Organizzazione europea per la ricerca e la cura del cancro. Nel 1991 fonda l'Istituto europeo di oncologia, polo di ricerca di avanguardia del settore, di cui è direttore scientifico dal 1994 al 2000 e, successivamente, dal 2001 al 2014.

Nel 1993 viene nominato membro della commissione nazionale incaricata di predisporre un piano contro le malattie tumorali e dal 2003 promuove l'attività della Fondazione a lui intitolata, che ha portato vasti contributi al progresso scientifico e alla ricerca nel settore dell'oncologia, della cardiologia e delle neuroscienze. Tra le iniziative della Fondazione, si ricorda in particolare il progetto Science for peace, avviato nel 2009 e sostenuto da un movimento internazionale per la pace guidato da illustri scienziati, tra cui diversi premi Nobel, con lo scopo di affrontare con rigore scientifico le cause alla base di conflitti e disuguaglianze, promuovendo strategie concrete per il loro superamento. Dal 2010 presiede il comitato scientifico della Fondazione Italia-Stati Uniti.

Nella veste di Ministro della sanità nel secondo Governo Amato, si impegna per l'introduzione di una normativa sul divieto di fumo nei luoghi pubblici, ponendo così le basi per l'entrata in vigore nel 2003 della cosiddetta legge Sirchia. Altresì, sempre in tale veste, introduce la gratuità di forme di *screening* preventivo di patologie tumorali.

Eletto al Senato nelle liste del Partito Democratico in occasione delle consultazioni del 2008, entra a far parte della Commissione istruzione e mette la sua competenza ed esperienza al servizio del legislatore, impegnandosi in particolare sulle tematiche connesse alla ricerca scientifica, nonché per l'introduzione di una normativa sulla disciplina delle dichiarazioni anticipate di trattamento. Nel febbraio del 2011 si dimette dal senatore per ricoprire l'incarico di presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, carica che abbandona nel settembre del medesimo anno, a seguito dell'esito del *referendum* contrario alla produzione in Italia di energia elettrica di origine nucleare.

Il nome e la memoria di Umberto Veronesi resteranno legati principalmente al prezioso contributo fornito per la prevenzione e la cura del tumore al seno, con particolare riferimento all'invenzione della chirurgia conservativa e all'utilizzo di tecniche innovative in grado di limitare l'impatto psicologico ed estetico della malattia, oltre che naturalmente di aumentare le possibilità di completa guarigione.

Nella sua attività di medico ha contribuito alla salvezza di tante vite umane, coniugando costantemente la competenza professionale a un tratto inconfondibile di affabilità e garbo umano. Unanimemente riconosciuta la sua capacità di entrare in empatia con il paziente.

Nel corso della sua lunga vita Umberto Veronesi ha preso parte in prima persona anche ad iniziative numerose di impegno civile, senza mai rinunciare ad assumere posizioni chiare su tematiche controverse e dibattute. Tra queste, le iniziative sulla legalizzazione delle droghe leggere e sul relativo utilizzo a scopi terapeutici, l'approccio scientifico agli organismi geneticamente modificati, la promozione dell'alimentazione vegetariana e la difesa degli animali, la possibilità di ricorrere al testamento biologico evi-

tando forme di accanimento terapeutico e il sostegno all'utilizzo dell'energia nucleare.

Il contributo intellettuale e l'ampia produzione saggistica di Veronesi, che hanno contribuito ad avvicinare larghi settori dell'opinione pubblica a tematiche scientifiche, sono stati sempre orientati a favorire un approccio razionale alla ricerca, avulso da preconcetti ideologici, in linea con la sua formazione di scienziato laico.

«Andate avanti, perché il mondo ha bisogno di scienza e ragione»: è, per certi versi, la sintesi del suo lascito intellettuale, raccolto dall'omonima Fondazione. È il messaggio dell'uomo Veronesi, ma anche dello scienziato che, rivolgendosi ai giovani medici e ricercatori, scriveva: «Siate dubbiosi, siate trasgressivi, se trasgredire significa andare oltre il limite del dogma o la rigidità della regola», a dimostrazione di quella curiosità intellettuale e di quell'amore per la ricerca che hanno rappresentato i tratti ispiratori della sua azione di medico, di studioso, di uomo delle istituzioni.

Saluto il figlio Alberto, presente in tribuna, al quale rinnovo l'espressione di profondo cordoglio e partecipazione, e invito l'Assemblea a osservare un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, per i senatori del Partito Democratico Umberto Veronesi non è stato solo un grande medico e un grande scienziato, perché nella precedente legislatura è stato un senatore del nostro Gruppo e un amico prezioso. Ed è con questo spirito di amicizia che tutti noi oggi salutiamo il figlio Alberto, che assiste alla nostra seduta, e lo preghiamo di portare a tutta la famiglia del professor Veronesi le espressioni del nostro dolore e il nostro abbraccio.

Con Umberto Veronesi siamo stati seduti negli stessi banchi di Palazzo Madama e abbiamo condiviso le stesse posizioni parlamentari. In quegli anni, ciascuno di noi gli si è avvicinato per un consiglio, per conoscerlo o per chiedergli di occuparsi di un malato di cancro e a tutti Umberto Veronesi rispondeva con generosità e con quel tratto umano che chi lo ha conosciuto ben ricorda. Per noi è stato un collega molto importante, che ha dato autorevolezza al nostro Gruppo non solo con la sua scienza, ma anche per le parole straordinariamente semplici con cui sapeva mostrare il suo punto di vista su questioni molto delicate e, oggi pomeriggio, il tempo di cui disponiamo non è sufficiente a rendergli l'onore che merita e per esprimergli tutto il nostro affetto e la nostra riconoscenza. Presto le senatrici e i senatori del Partito Democratico promuoveranno in suo onore una giornata di studio e di riflessione, così da poterlo ricordare per il tanto che ha fatto e per la profondità di quel che ci ha insegnato.

Una giornata per affrontare i temi che gli erano più cari: la diffusione tra i medici e i cittadini della cultura della prevenzione, l'indipendenza della ricerca e del metodo scientifici, il testamento biologico per il quale si è tanto

battuto ed anche quel difficile ma necessario rapporto tra scienza e politica che, da Ministro della salute e da senatore, Umberto Veronesi ha sempre inteso non come confronto tra due poteri, ma come servizio al suo Paese.

Lo abbiamo conosciuto nella dimensione molto particolare delle Aule parlamentari, dove spesso la politica nasconde la vera natura di ciascuno di noi. Invece, Umberto Veronesi era sempre lo stesso, in Senato o in ospedale, con gli amici o con chi incontrava per caso e a tutti mostrava con trasparenza le sue passioni, le sue attenzioni e le sue curiosità. Era un uomo aperto alla vita, una personalità ricca di interessi, nutrita da una vastissima esperienza culturale, professionale e scientifica. Il tutto tenuto insieme da una grande passione per una missione pubblica molto intensa, chiara a chiunque abbia avuto la fortuna di condividere con lui le grandi battaglie civili per le quali si è battuto.

Per Veronesi ogni paziente era, prima di tutto, una persona. Una persona che, sia che l'avesse in cura, sia se per caso gli veniva richiesto un consiglio, era sempre il centro assoluto della sua attenzione. Ma, contemporaneamente, era nel suo carattere pensare in grande, pensare all'umanità intera, e lavorare a costruire un metodo che consentisse a quante più persone possibile di servirsi dei risultati scientifici delle sue ricerche e dei progressi che raggiungeva con una esperienza quotidiana che ha praticato fino alla fine.

Tutti sappiamo quanto l'umanità gli sia in debito per i risultati straordinari raggiunti nella cura e nella prevenzione del cancro. E sappiamo quanto le donne, in particolare, debbano alla genialità con la quale le ha sempre curate, proteggendone la dignità e la femminilità.

Aveva la vista lunga e mi ha colpito sapere che sognasse di riuscire a vedere, prima di morire, la vittoria definitiva della scienza sul cancro. Il suo era un desiderio grandioso e, nonostante i grandi progressi cui lui stesso ha così tanto contribuito, non lo ha visto completamente realizzato nel lungo tempo della sua vita.

Ma noi sappiamo che quando l'uomo potrà dire di aver definitivamente battuto il cancro, il merito principale sarà di Umberto Veronesi, grande italiano e grande milanese. *(Applausi dai Gruppi PD, CoR e AP (NCD-UDC)).*

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, Umberto Veronesi è stato una grande e bella persona. Uno scienziato eccellente, per molti anni all'avanguardia sul piano internazionale.

Grande organizzatore, sapeva che la sola scienza non era sufficiente ed è stato in grado sempre di mettere assieme un *team* di persone in grado di assecondarlo e di aiutarlo, a beneficio del paziente. È stato capace di trovare finanziamenti privati cospicui, sempre ad esclusivo beneficio del paziente. È stato un comunicatore capace ed è stato in grado di far capire all'opinione pubblica e all'interlocutore profano in materia medico-scientifica come vanno affrontati determinati problemi complessi e dolorosi. Soprattutto, aveva

una straordinaria disponibilità umana. In ogni giorno della sua lunghissima attività professionale, Umberto Veronesi si è posto con tutti i suoi pazienti come una persona che partecipava al dolore fisico e alle tensioni psicologiche di donne e uomini, che trovavano in lui un sostegno vero e partecipato.

È stato un uomo libero e sincero. Ha sempre sostenuto i suoi convinimenti con onestà intellettuale, rispettando le idee diverse dalle sue, senza inseguire la popolarità a tutti i costi. In libri e interviste ha fatto considerazioni che ci hanno fatto pensare su aspetti importanti della vita.

Grazie a donne e uomini come Umberto Veronesi, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, l'età media è sensibilmente cresciuta e la qualità della vita della terza, della quarta e della quinta età è sensibilmente migliorata. Forza Italia lo saluta e gli rende omaggio con commozione ed affetto e partecipa al dolore del figlio Alberto con vera commozione (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD*).

ANITORI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANITORI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il nome di Veronesi è legato a grandi contributi scientifici e culturali, riconosciuti e apprezzati in tutto il mondo, per i quali è stato insignito con dieci lauree *honoris causa* in medicina, riconosciutegli dall'Argentina al Brasile, dalla Grecia alla Spagna. La sua vita, di fatto, è stata spesa nell'attività clinica e di ricerca sulla prevenzione e sulla cura del cancro in generale. Ha fondato l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (AIRC), la Scuola europea di oncologia e l'Istituto europeo di oncologia. Le sue parole d'ordine erano ricerca e laicità: ricerca pubblica, libera dagli interessi dei grandi gruppi farmaceutici.

Tra i grandi lasciti e le conquiste che dobbiamo a Veronesi, tra gli altri, voglio sottolineare in modo particolare i risultati conseguiti nelle ricerche sul linfonodo sentinella, campanello sullo stato di avanzamento della malattia oncologica del seno, e la terapia adiuvante, un tempo osteggiata da quei medici che non amavano lavorare in *équipe*. Veronesi ha infatti voluto mettere il paziente al centro e la medicina al suo servizio. In particolare, le donne devono molto alla figura dell'oncologo milanese, per la dimensione e la diffusione della chirurgia conservativa per alcuni tipi di tumori mammari. I dati preliminari degli studi in tali ambiti vennero pubblicati nel 1981, sul prestigioso «New England journal of medicine» e da quel momento ebbe inizio nel mondo la grande evoluzione di pensiero che permise, negli anni successivi, alle donne con tumore al seno di evitare l'asportazione della mammella con la quadrantectomia abbinata alla radioterapia, a minor impatto psicologico, estetico e sessuale.

Più recentemente le sue ricerche sono proseguite sulla stessa strada, con la biopsia del linfonodo sentinella, per evitare la dissezione ascellare nei casi in cui i linfonodi siano sani. In questi ultimissimi anni ha rivoluzionato le procedure della radioterapia dei tumori mammari, introducendo la radioterapia intraoperatoria, che si esaurisce in una sola seduta, durante l'inter-

vento stesso. Ovviamente c'è ancora molto da fare nell'ambito del tumore al seno, bisogna estendere la fascia di età in cui viene effettuato lo *screening* mammografico a tutte le donne, dall'età di 40 anni in poi. Tutto ciò per far sì che a quello che diceva il nostro Veronesi sia data piena attuazione: avere delle *breast unit* in cui le donne possano essere seguite e curate e siano poste al centro.

Infatti, un aspetto importante del contributo di Veronesi è stato vedere il paziente al centro della medicina e fare ricerca dove è possibile. Si cura meglio dove si fa ricerca e quindi occorre prevedere forti incentivazioni per chi investe in ricerca e lo fa seriamente, in modo tale che il lascito umano, scientifico ed etico di Umberto Veronesi non si disperda inutilmente, ma possa essere a maggior ragione concime per le future ricerche e innovazioni in campo oncologico. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

REPETTI (*Misto-Ipl*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Signor Presidente, è stato detto molto di Umberto Veronesi, molte cose belle, soprattutto sui suoi grandi meriti di medico e certamente Veronesi è stato un grande oncologo e un grande scienziato. Ma Veronesi è stato molto di più: è stato, innanzitutto, un grande uomo che ha profondamente amato la vita e che ha cercato, con le sue conoscenze, le sue scoperte, la sua sensibilità e la sua passione, di insegnare a tutti noi ad amare la vita, amarla in tutto, anche nel momento drammatico della sua fine. In questi giorni hanno mandato in onda più volte una sua bellissima intervista, in cui diceva, con grande dolcezza, che occorre accettare con serenità anche il momento della morte perché senza la morte non c'è vita, la vita non continua e nemmeno avrebbe senso. Veronesi amava la vita tutta e aveva grande rispetto degli esseri viventi tutti, inclusi gli animali, e questa era una delle ragioni della sua scelta di essere vegetariano.

Il suo impegno più grande è stato combattere il male e il cancro è una delle espressioni del male. L'ha combattuto per ridare la gioia di vivere a chi la stava perdendo, ma non possiamo dimenticare le sue battaglie affinché il momento della morte fosse il più sereno possibile, quando non più rinviabile. Ha combattuto perché nel momento delicato del passaggio tra la vita e la morte non venisse calpestata la dignità umana. Ha combattuto perché venisse affermato il diritto all'autodeterminazione dell'uomo e ha combattuto perché la pietà, quella vera, superasse i limiti ideologici e religiosi.

Veronesi è stato davvero un uomo molto coraggioso, forte delle sue convinzioni basate sulla logica, ma una logica supportata dalla sensibilità umana, ha affrontato con grande lucidità argomenti delicati, tabù in Italia, come quello dell'eutanasia e lo ha fatto sempre con la massima onestà intellettuale.

Ebbene, credo - e mi appello a tutti i colleghi senatori, in questo momento - che per ricordarlo davvero, per rendere omaggio a Veronesi, dovremmo avere anche noi un po' di coraggio, anche solo una piccola parte del coraggio che ha avuto lui, e affrontare senza paura questioni importanti, a

mio avviso non più rinviabili, come il fine vita. Per questo qui, in Aula, voglio rivolgere un appello a tutti i colleghi affinché si apra una discussione vera su queste questioni per rendere il nostro Paese il più civile possibile.

Presidente, concludo ringraziando davvero di cuore il professor Umberto Veronesi e tutta la sua famiglia, in particolar modo il figlio Alberto qui presente. Vorrei ringraziarlo per tutto ciò che ci ha regalato e ci ha insegnato. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*).

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, a nome anche del mio Gruppo, esprimo la vicinanza alla famiglia Veronesi, perché Alberto ha perso il padre e i familiari un grande uomo. Ma ancor più che essere vicini alla famiglia come Gruppo politico, ho la fortuna di avere una stretta vicinanza al professor Umberto Veronesi anche in quanto medico. Era un collega medico ed ho avuto la fortuna di operare con lui nel lontano 1983; ho avuto anche la fortuna di capire, vedendo lui operare, pioniere della quadrantectomia e della conservazione di un organo importante per la donna, che forse non ero adatto a fare il chirurgo.

Veronesi è stato un compagno socialista, un collega dell'assemblea nazionale del PSI. Grazie alla lungimiranza di Bettino Craxi era stato chiamato come figura professionale della scienza, poiché i socialisti hanno sempre avuto grande attenzione per la ricerca, la scienza e gli uomini che hanno fatto grande in Europa e nel mondo l'Italia e Umberto era uno di questi. Quindi, con lui ho condiviso per anni il garofano che tengo in mano, e a lui mi lega anche il fatto che è stato un collega senatore nella XVI legislatura. Un socialista, Giuliano Amato, lo ha chiamato a guidare il Ministero della salute e in questo importante Dicastero ha fatto una cosa che nessuno era mai riuscito a fare: la legge antifumo, che ha, in maniera esponenziale, salvato decine, centinaia di migliaia di vite in Italia. Ha denunciato scientificamente e poi dal punto di vista legislativo la gravità del fumo per l'insorgenza di patologie croniche, di patologie cardiovascolari e neoplastiche.

Ma Umberto Veronesi è stato molto di più. È stato un grande pacifista. Ricordo che quando si discuteva con lui affermava che il medico non può e non deve scioperare, perché il medico ospedaliero deve essere sempre pronto ad intervenire. Si rendeva conto che il medico ha una formazione professionale di gran lunga superiore a molte altre figure, mentre è il fanalino di coda, dal punto di vista del riconoscimento anche economico, rispetto ad altre professioni e categorie (ne voglio citare una su tutte: quella dei magistrati, che guadagnano il doppio o il triplo e non rischiano nulla, come invece i medici).

Ricordiamo che ha avuto anche il coraggio di presiedere l'Agenzia per la sicurezza nucleare italiana e, quando qualcuno non gli ha dato i giusti riconoscimenti e la giusta sede, si è anche dimesso per protesta.

È stato un grande scienziato e un grande politico; lo ricordo, in questo momento, soprattutto come un grande socialista che ha saputo, anche nei

momenti difficili, schierarsi contro certe superstizioni, come la terapia Di Bella, che ha avuto il coraggio di denunciare, così come ha avuto il coraggio di denunciare che forse la ricerca sugli organismi geneticamente modificati era da continuare a perseguire perché possono curare le persone e quindi non si è schierato con il falso populismo contro questa forma di ricerca.

Ciao, Umberto. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, è evidente che il ricordo del professor Veronesi può suscitare in noi diverse riflessioni per la sua vita politica e per la sua vita di medico, di ricercatore, di docente, di persona impegnata nel sociale e su temi che erano e sono eticamente sensibili. A Veronesi si riconosce la grande valentia di clinico chirurgo per aver individuato tecniche diagnostiche e, ancor più, di ordine chirurgico che hanno assicurato dignità alle donne, evitando interventi fortemente demolitori, che venivano a ledere non solo la dignità della persona, ma anche la sua vita di relazione.

È stato un uomo che ha suscitato, anche in ragione - come da lei giustamente richiamato nella commemorazione - di una laicità di ordine contenutistico, un dibattito molto vivo, che non possiamo assolutamente cancellare in quest'Aula. Un dibattito in cui la posizione del professor Veronesi era antropologicamente ben specifica e si richiamava ad una corrente di pensiero in ambito bioetico che si chiama «funzionalismo», dove la dignità della persona veniva riconosciuta, sì, nella sua intrinseca esistenza, ma era sicuramente una dignità che veniva condizionata dalla sua qualità di vita. Ecco per quale motivo il riconoscimento di una sinonimia tra dignità e qualità di vita lo ha portato ad essere fautore di quegli interventi in ambito bioetico e direi ancor più, in quest'Aula, di ordine biopolitico di grande interesse, ma anche - dobbiamo anche essere onesti sotto il profilo intellettuale - di grande criticità. Sappiamo bene infatti come il professor Veronesi fosse a favore non solo della sperimentazione sugli embrioni e dell'uso degli embrioni per la ricerca, ma era anche fortemente fautore non tanto delle dichiarazioni anticipate di trattamento, quanto delle disposizioni anticipate di trattamento e del testamento biologico. Detto in altri termini, era a favore anche di procedimenti di ordine eutanasi, sia nella forma attiva, che nella forma passiva.

Si riconosce e riconosco al professor Veronesi, anche in ragione di una dialettica garbata e contenutisticamente forte, che ha caratterizzato alcuni momenti del nostro vivere, nell'ambito dei temi della bioetica e della biopolitica, una laicità ed una onestà nella sua argomentazione che lo portava ad essere testimone e non solo fautore di ordine teorico di procedure che potevano essere considerate lesive della dignità della persona. È una laicità, quindi, che veniva riconosciuta nell'ambito della sua attività di ricerca e non solo perché, come lui ha ripetuto molte volte, bisogna essere anche trasgressivi. Ma la trasgressione, nell'ambito della ricerca, è un fondamento, perché

se non si è trasgressivi, se non si va oltre, nell'ambito della ricerca ci si ferma su posizioni assunte come forza, senza interrogarsi. Il fondamento della ricerca è interrogarsi, in merito non solo a quello che si fa, ma anche a quello che può ricadere come bene comune.

Relativamente alla dimensione della dignità, lui riconosceva una dignità di ordine laico, di una laicità che, vorrei sottolineare, aveva una sua connotazione di ordine anche religioso; non come confessione religiosa, ma come punto di riferimento assoluto, che veniva a giustificare qualsiasi altra azione.

Un altro aspetto molto importante - e termino qui, perché potremmo parlare ancora a lungo, soprattutto relativamente alle diverse posizioni assunte in ambito bioetico e biopolitico - sia che questa dignità lui la riconosceva nella perfezione di quello che poteva essere uno stato di ben-essere, un benessere che non era soltanto di ordine corporeo ma anche di ordine relazionale e psicologico. La potremmo definire anche etica della comunicazione e della relazione, che lui andava a sottolineare e a cui riconosceva una dignità intrinseca per ogni persona, un'etica che andava a confliggere con l'altra etica di relazione, quella che si fonda sull'ontologica dignità di ogni essere umano e che non riconosce procedimenti di ordine eutanasi, né di accanimento terapeutico.

Il nostro ricordare Veronesi è un ricordare lo scienziato, il ricercatore, il grande clinico chirurgo che ha saputo suscitare dibattiti interessantissimi e di sana provocazione intellettuale e, perché no, spirituale, nella ricerca, forse, di un percorso che non è comune ma ha una finalità unica, che era sempre il bene ed il benessere della singola persona, di una donna, in questo caso, affetta da patologie tumorali.

Credo fermamente che l'apporto dato dal professor Veronesi sia stato, non solo significativo, ma direi unico anche per quanto riguarda l'eleganza nella relazionalità assistenziale che egli sapeva brillantemente curare, non costruendola o cercandola, ma vivendola personalmente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, novant'anni spesi molto bene. Si è spento a novant'anni uno dei più grandi talenti della chirurgia mondiale, Umberto Veronesi, un innovatore, colui che ha inventato tecniche chirurgiche per intervenire su donne affette da tumore al seno.

Veronesi amava dire che una donna doveva uscire dalla sala operatoria così come era entrata. Quando, nel 1969, espone a Ginevra, davanti a un congresso mondiale, la sua ricerca sulla quadrantectomia (cioè l'intervento che limita l'esportazione al quadrante mammario sotto cui c'è il nodulo tumorale, considerato non invasivo rispetto all'allora vigente dogma della mastectomia) viene ascoltato quasi con fastidio. Da lì tutta una serie di ricerche che lo porteranno a intervenire su un tumore che, all'epoca, veniva considerato assolutamente non guaribile.

Fermo sostenitore dell'utilità della prevenzione e attento alla psicologia del paziente, Veronesi ha promosso la diffusione di stili di vita sani e di alimentazione corretta. Con il suo Istituto oncologico italiano, ha rivoluzionato il mondo della ricerca contro il cancro: «Mi dicono spesso che sono un uomo di successo, ma non è vero, io, in fondo, ho fallito, perché avevo promesso a me stesso che sarei morto dopo aver visto il cancro sconfitto, e temo non succederà. Però posso dire che una battaglia importante l'ho vinta, ed è quella di convincere i miei colleghi a cambiare strategia contro i tumori».

In un'intervista Veronesi dichiarava che l'ultimo tratto della sua vita era bellissimo: «Non devo più fare a pugni per fare carriera, e questa è una gran gioia. Poi si è arricchiti dalla conoscenza, dall'esperienza e da una filosofia di vita molto più distaccata e imparziale. Il metro di giudizio è più indipendente e meno passionale. Quindi è giusto vivere fino all'ultimo giorno senza il desiderio di andarsene, però è anche giusto accettare la morte come un finale necessario per il ricambio dell'umanità».

Sosteneva di aver curato 30.000, forse 50.000 pazienti. Veronesi diceva che la morte è un fatto naturale, è parte del disegno biologico della natura che prevede il nascere, il riprodursi e il morire; così è per ogni organismo vivente. Se si ha consapevolezza di questo principio, la morte si affronta con più serenità. Egli sosteneva anche che la scienza non si occupa dell'immortalità, ma di durate della vita in buona salute. Sosteneva: «Una vita intensa dilata il tempo che, per sua natura, scorre incurante e inesorabilmente. Siamo noi che dobbiamo adattarci e trovare, nella durata della nostra vita, la miglior capacità di esprimerci. Il cervello è il direttore d'orchestra: non svilupparlo, allenarlo, espanderlo, renderlo sempre più vivace, significa sprecare la componente più straordinaria del nostro corpo».

Alla domanda su cosa avrebbe voluto fosse scritto sulla sua lapide, egli rispose: «Qui giace un uomo che ha contribuito al controllo del male del secolo». Alberto, questo Paese è fiero del tuo papà, come lo sei tu. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e PD*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, ho il privilegio di ricordare Umberto Veronesi in quest'Aula, la stessa dove nella scorsa legislatura lo abbiamo visto al lavoro. Mi piace ricordarlo dicendo che se ne è andato un grande scienziato, un grande medico; se ne è andato un uomo dal tratto affabile, disponibile, rassicurante; ma se ne è andato anche un italiano rispettato nel mondo, un precursore dei tempi, un uomo dalla forte passione civile e politica, un pioniere della moderna oncologia. Mi permetto di dire, comunque la si pensi, che se ne è andato un vero liberale, nel senso più profondo del termine.

Ciò che Umberto Veronesi ha fatto, soprattutto nel campo della senologia oncologica, possiamo dire che ha cambiato la storia della medicina e ha restituito la speranza e il sorriso a tante donne. Battendosi in favore

dell'umanizzazione delle cure, ha messo per sempre al centro il paziente e così ha rivoluzionato anche la chirurgia del tumore al seno, proponendo per primo interventi non invasivi che avessero più rispetto del corpo delle donne. È grazie a lui che più di vent'anni fa la mastectomia totale ha lasciato il posto alla quadrantectomia ed è sempre grazie a lui che il chirurgo plastico è entrato in sala operatoria per la ricostruzione contemporanea del seno e l'asportazione del cosiddetto linfonodo sentinella, che ha segnato l'inizio di una vera e propria era della nostra medicina. Le donne, anche quelle che non hanno avuto un'esperienza diretta della malattia, sanno a cosa mi riferisco.

Umberto Veronesi ci ha insegnato a non avere più paura della malattia e ad avere fiducia nella scienza. Ci diceva: non si morirà più di tumore, si morirà con il tumore. E tutti noi sappiamo quanto questa fiducia, ancora oggi troppo spesso messa a dura prova da nuovi forti e pericolosi rigurgiti oscurantisti, costituisca una fiammella fondamentale da mantenere sempre accesa, purché sempre saldata e ancorata tenacemente ai valori della ricerca e della scienza. L'attenzione al paziente, l'umanizzazione delle terapie, la fiducia nel metodo scientifico e la capacità di guardare sempre al futuro con fiducia e razionalità sono valori che Veronesi ha trasmesso alla comunità scientifica italiana e internazionale e che oggi sono un patrimonio consolidato del nostro sistema sanitario e dell'intero mondo della ricerca.

Grazie anche al suo generoso impegno e alle sue straordinarie intuizioni scientifiche, l'impegno oggi profuso per il cancro ci consente di non considerare questa malattia come incurabile: sempre più italiani sanno che i tumori possono oggi essere sconfitti con terapie efficaci e con la diagnosi precoce, ma che possono anche essere prevenuti e da ciò deriva il suo impegno in molteplici campagne di sensibilizzazione per far comprendere agli italiani l'importanza degli stili di vita corretti e della sana e corretta alimentazione. Credo che umanizzazione e innovazione al tempo stesso possano definirsi la cifra distintiva dell'impegno dello scienziato, dell'uomo, del ricercatore Umberto Veronesi, il filo conduttore della sua vita umana, professionale e anche istituzionale.

Lo conobbi nel 2000, lui era da poco Ministro della salute nel Governo Amato e io ero consigliere della Regione Puglia. Mi esponeva con passione e con grande semplicità il progetto di cui era promotore con Renzo Piano per ridisegnare e migliorare la qualità degli ospedali italiani, tutti costruiti in una logica e con una prospettiva nuova e diversa, secondo i principi della edilizia dipartimentalizzata. Dal connubio con Renzo Piano e altri architetti nacque un decalogo sul quale si sono basati molti dei progetti dei nuovi ospedali italiani costruiti da allora fino a oggi, e che dovrebbe costituire ancora oggi una pietra miliare per la costruzione dei prossimi: umanizzazione, urbanità, interattività, socialità, organizzazione, appropriatezza, affidabilità, innovazione, ricerca, formazione. Ho voluto ricordarli perché credo che, specialmente oggi, in presenza delle difficoltà in cui si dibatte il Servizio sanitario nazionale, tra sostenibilità, universalità ed equità, si avverte l'esigenza di garantire di più e meglio il diritto alla salute, anche attingendo al cospicuo lascito di proposte, di idee, e metodi di lavoro che Umberto Veronesi ci lascia.

Credo proprio che, nel nostro non semplice compito di legislatori, la lezione e l'eredità di Umberto Veronesi, in quella stessa logica che lei, Presidente, poc'anzi ha ricordato facendo riferimento alla figura di questo illustre collega e scienziato, riferita alla scienza e alla ragione, miscelate in un equilibrio straordinario, rappresentino un'importante eredità sotto il profilo del percorso e della prospettiva per costruire un orizzonte che ci dia maggiori certezze e minori preoccupazioni. Il modo migliore per onorare la sua memoria è quello di onorare questi impegni.

Brunetto Latini, che il Sommo poeta ricorda nel XV canto dell'«Inferno», scriveva queste parole: «(...) e quelli che trattano di grandi cose testimoniano, che gloria dona al prode uomo una seconda vita, ciò è a dire, che dopo la sua morte, la nominanza che rimane di sue buone opere mostra ch'egli sia ancora in vita». Ecco, io credo che Umberto Veronesi resterà per sempre in vita anche se noi sapremo, con tenacia, con impegno e con onestà intellettuale, restituire non solo dignità alla politica ma anche dare un senso pragmatico e operativo al nostro impegno quotidiano di legislatori.

È questo l'auspicio che mi fa concludere questo pensiero, con il quale rivolgo una testimonianza sentita di cordoglio e vicinanza, a nome del Gruppo dei Conservatori e Riformisti, alla famiglia, alla comunità scientifica e a tutta questa Assemblea che ha avuto l'onore di annoverarlo tra i suoi più importanti esponenti. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, a nome del Governo mi associo alle tante parole che sono state dette dai colleghi in quest'Assemblea in onore di Umberto Veronesi. In modo particolare mi associo alle sue parole condividendole pienamente, Presidente.

Il figlio Alberto, che ho incontrato casualmente questa mattina, mi diceva che la prima telefonata di cordoglio che aveva ricevuto era stata quella del Presidente del Consiglio, a testimonianza di quanto questo Paese sia grato a suo padre per ciò che ha dato a tutti noi.

Umberto Veronesi era un intellettuale sociale, un socialista liberale, uno scienziato che si è battuto sempre - spesso controcorrente - per le persone, per i diritti di scelta delle persone, in particolare e anche nei momenti più complicati della vita. La dignità delle persone era il faro che illuminava, insieme alla libertà delle stesse. Ha abbattuto muri sociali e muri civili e, soprattutto, il grande muro del pregiudizio.

Un grande medico, che si è impegnato oltre se stesso per il diritto alla vita e per la qualità della vita delle donne. Esprimeva un concetto dell'etica non come dogma, ma come ricerca perpetua. A sproposito spesso si parla del bene comune. Lui era un operaio del bene comune. Lo ricorderemo per lo spirito libero e impegnato, la cui laicità lo portava ad essere lieve avanguardia civile.

In politica ha trasmesso quei valori, ha aiutato ad innovare regole e ad ampliare concetti e la politica lo onorerà se saprà evitare di volgere lo sguardo all'indietro, alimentando invece il futuro di diritti che strappano il paravento del rifiuto dell'altro diverso da noi, il paravento della paura, il paravento dell'indifferenza.

Era uno dei non molti che quando interveniva in televisione richiamava attenzione, per cui si poteva di dire di lui e a lui: «Non ti ho visto ma ti ho ascoltato».

Con questo ricordo e con un animo intenso vorrei dire al figlio Alberto che le condoglianze del Governo e del Paese sono un atto molto sentito e molto dovuto. *(Applausi)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2224) Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fucci; Fucci; Grillo ed altri; Calabrò ed altri; Vargiu ed altri; Miotto ed altri; Monchiero ed altri; Formisano)*

(1134) BIANCO ed altri. – Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e di responsabilità in ambito medico e sanitario

(1648) ROMANO ed altri. – Norme per la tutela della salute, per la disciplina del rischio clinico e della responsabilità professionale medica

(Relazione orale) (ore 18,26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2224, già approvato dalla Camera dei deputati, 1134 e 1648.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI *(PD)*. Signor Presidente, la legge che ci accingiamo a votare è una legge di grande rilievo.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,27)

(Segue MATTESINI). Una legge molto attesa dagli operatori sanitari, ma anche dai cittadini e dalle associazioni di loro rappresentanza. È un passaggio fondamentale, per ricostruire quel patto di fiducia tra pazienti e operatori sanitari, ma anche tra operatori sanitari e organizzazione. È una pagina nuova e importante che sostituisce la brutta storia degli ultimi anni, caratterizzati dalla medicina difensiva, causata da un innumerevole aumento di ricorsi che hanno creato una situazione di difficoltà nel rapporto medico-paziente e una discussione e decisioni non sempre all'altezza della sfida sulla questione dell'appropriatezza della cura.

Sappiamo che il rapporto medico-paziente è, per molti aspetti, l'elemento fondamentale della buona cura; se il rapporto è di sfiducia è lì che

vengono deluse le aspettative. Ma è, invece, proprio qui, nel rapporto medico-paziente, che si può e si deve fare moltissimo per risolvere questo problema e questa legge lo fa.

D'altra parte, ristabilire la fiducia del paziente nel medico, ma anche del medico nel paziente è un aspetto troppo sottovalutato; è invece un elemento cruciale per la genesi della paura alla base della medicina difensiva. Per fare questo, per ricostruire la fiducia tra medico e paziente, serve la disponibilità di entrambi, medici e pazienti, e questa legge pone le basi. Ma serve anche che le amministrazioni della sanità, le Regioni, le ASL, ma anche lo stesso Governo tengano presente che il tempo dedicato al paziente è elemento inscindibile per l'appropriatezza della cura e non tempo perso. Naturalmente questo ha a che fare con l'organizzazione sanitaria.

Dicevo che la medicina difensiva è divenuta negli ultimi anni una delle problematiche di crescente impatto sulle politiche sanitarie, essendo essa strettamente collegata al tema della sicurezza della cura, nonché degli eventi avversi e delle eventuali responsabilità professionali.

Ho parlato prima della medicina difensiva come fenomeno in aumento, indotto sia dall'accresciuta sensibilità da parte dei cittadini dei propri diritti sia dall'aumento delle aspettative, dalla pressione dei *mass media*, da mutamenti intervenuti nell'ambito del rapporto medico-paziente. Ma un altro elemento importante è stato, nel corso del tempo, l'evoluzione giuridica del concetto e della funzione della responsabilità sanitaria rispetto a comportamenti ed eventi avversi riferibili a possibili errori. Ma anche su questo aspetto, sulla necessità di fare chiarezza e di definire proprio le interpretazioni delle norme specifiche, proponiamo una soluzione chiara, che sicuramente allenterà anche il ricorso nato su questa evoluzione giuridica non sempre troppo chiara.

Guardate, questo provvedimento - va detto in modo molto forte - volta pagina: innova e risponde pienamente alle aspettative dei professionisti sanitari e dei cittadini. Lo stesso titolo tiene insieme, in un *unicum* inscindibile, la sicurezza delle cure e la responsabilità professionale degli operatori sanitari. Abbiamo fatto una scelta importante in Senato: abbiamo modificato il titolo e abbiamo appunto tenuto insieme in modo inscindibile sicurezza e responsabilità, perché, se l'avessimo indirizzato, com'era nel titolo precedente, alla sola responsabilità professionale, sarebbe potuto apparire, nell'inconscio e nel messaggio esterno, anche come un atto di medicina difensiva. Mentre, insieme alla sicurezza delle cure, il primo obiettivo di questa legge è porre i professionisti nelle condizioni di operare in sicurezza e con tranquillità, basando le loro scelte cliniche, diagnostiche e terapeutiche sull'evidenza della letteratura e non sulla paura.

D'altra parte, il tema della sicurezza delle cure è oggi una delle sfide più importanti per il futuro della sanità del mondo occidentale, anche di quella italiana. Ciò è in relazione sia alla limitatezza delle risorse che all'invecchiamento della popolazione, ma anche ad una medicina sempre più complessa per numero di patologie e di strumenti clinico-diagnostici disponibili. Quindi è davvero necessario puntare sul controllo e sul contenimento del rischio, se vogliamo ridurre il contenzioso giudiziario e i costi dei risarcimenti. Certamente questo della sicurezza del rapporto medico-paziente è

un elemento fondamentale; per questo la sicurezza viene prima di qualunque altra questione.

E per questo è davvero importante che tutta una parte della legge, a partire dall'articolo 1, parli in modo chiaro della sicurezza delle cure. Sto pensando appunto all'articolo 1, dove viene specificato che la sicurezza delle cure è parte costitutiva del diritto alla salute ed è perseguita nell'interesse dell'individuo e della collettività. Si tratta di un passaggio davvero importante, che al comma 2 dell'articolo 1 si evidenzia ancora di più, perché appunto si afferma che la sicurezza delle cure si realizza anche mediante l'insieme di tutte le attività finalizzate alla prevenzione e alla gestione del rischio connesso all'erogazione di prestazioni sanitarie, e l'utilizzo appropriato delle risorse strutturali, tecnologiche e organizzative.

Guardate, qui c'è anche un dato importante, relativo ad una modifica apportata nel corso di un dibattito molto importante e approfondito in Senato. Parlo della modifica rispetto al testo della Camera, avendo aggiunto, al comma 3 dell'articolo 1, che alle attività di prevenzione del rischio concorre tutto il personale, compresi i liberi professionisti che ivi operano in regime di convenzione, e che questo aspetto non riguarda solo il pubblico, ma tutte le strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche e private.

Un altro aspetto importante è all'articolo 2, che assegna al difensore civico regionale le funzioni di garante per la salute. Altrettanto importante è l'istituzione del Centro per la gestione del rischio sanitario e la sicurezza del paziente, che raccoglie i dati regionali sui rischi e sugli eventi avversi, nonché sul contenzioso, e trasmette tutto questo semestralmente, mediante procedura telematica unificata a livello nazionale (anche questo è un passaggio importante), all'Osservatorio nazionale delle buone pratiche sulla sicurezza nella sanità. Tale osservatorio ha un compito importante, quello di individuare idonee misure per la prevenzione e la gestione dei rischi sanitari, nonché il monitoraggio delle buone pratiche. Anche qui voglio sottolineare l'importanza dell'obiettivo dei sistemi di segnalazione, che naturalmente, oltre a consentire una misurazione del fenomeno, costituiscono un elemento importante, cioè un volano di cambiamento organizzativo e culturale, favorendo tra l'altro un approccio all'errore non finalizzato o almeno non solo finalizzato alla ricerca della responsabilità individuale, bensì all'individuazione di quei fattori latenti che sono legati all'organizzazione, compreso l'insieme delle regole che determinano le modalità lavorative piuttosto che la presenza dei protocolli e così via.

Va infatti detto che, atteso che l'errore umano non può essere del tutto eliminato, è altresì vero che l'organizzazione deve tendere a creare le condizioni affinché l'errore sia per quanto possibile evitabile e nel contempo creare un ambiente in cui i professionisti possano esprimere al meglio professionalità e competenze. Dobbiamo essere consapevoli che l'organizzazione rappresenta un fondamentale strumento di promozione della salute. Occorre lavorare quindi affinché si accantonino i modelli di intervento individuali e informali, a vantaggio di modalità formali e condivise. Guardate che tale approccio organizzativo, che sta dentro la legge, perché ne è una conseguenza, consente di fare una cosa importante: incrementare l'affidabilità del sistema e ricollocare in una giusta dimensione le aspettative del paziente,

nonché le scelte dei professionisti, conferendo tra l'altro una nuova valenza, più partecipata e trasparente, alla relazione medico-paziente. Davvero i percorsi organizzativo-assistenziali consentono di superare quell'etica della autoreferenzialità che ancora oggi caratterizza alcuni ambiti professionali.

Voglio poi sottolineare che la certezza di un percorso clinico ben orientato nel complesso sistema assistenziale di riferimento favorisce una visione che passa dalla logica delle prestazioni alla logica del prodotto-risultato.

Tra le competenze assegnate all'Osservatorio previsto all'articolo 3 vi è quella della formazione e dell'aggiornamento del personale sanitario. Questo è un punto importante. Tra l'altro, sulla formazione era già intervenuta la legge di stabilità dell'anno scorso, con il famoso comma 539 che appunto definisce che tutte le strutture pubbliche e private devono attivare percorsi di *audit* o di altre metodologie per lo studio dei processi interni e delle criticità più frequenti. Questo è un punto fondamentale per la predisposizione e lo svolgimento di attività di formazione continua del personale. Noi sappiamo che, ai fini della appropriatezza nonché della sicurezza e qualità delle cure, la formazione gioca un ruolo strategicamente rilevante e che è da realizzarsi sia nella fase accademica che, in modo continuativo, per l'intera attività professionale.

La formazione deve consentire a tutti i professionisti di affrontare il cambiamento in sanità, che non è mai fine a se stesso, non solo per i cambiamenti tecnologici ma perché cambiano le malattie e cambiano le richieste dei cittadini. Occorre rafforzare gli aspetti del lavoro in *team*, ma anche dell'autoriflessione e della valutazione dell'attività e degli strumenti per migliorarla. La formazione, oltre che puntare a un cambiamento culturale e valoriale, deve garantire ai professionisti l'acquisizione della flessibilità necessaria per gestire l'innovazione e i cambiamenti dentro contesti di cura sempre più complessi, che chiamano in campo una capacità relazionale e un'interdisciplinarietà.

Ultimo aspetto che vado a sottolineare è l'importante previsione della predisposizione e pubblicazione sul sito Internet di ogni struttura di quella relazione semestrale consuntiva relativa agli eventi avversi e alle conseguenti azioni messe in campo, proprio in una logica di trasparenza nei confronti dei cittadini.

Altrettanto importante è aver stabilito l'obbligo per la struttura sanitaria di fornire una documentazione entro sette giorni (arrivando a un massimo di trenta giorni per l'integrazione) agli aventi diritto che la richiedono.

L'ultima importantissima osservazione riguarda l'articolo 8, cioè il tentativo di conciliazione. Chi intende esercitare un'azione davanti al giudice civile potrà procedere solo se la conciliazione fallirà o se il procedimento non si conclude entro il termine perentorio di sei mesi dal deposito del ricorso.

Avendone parlato con tanti, la convinzione è che con questa legge il sistema sanitario, i professionisti e i cittadini potranno ritrovare la centralità: della propria professionalità, da un lato, e del diritto ad avere cure appropriate, dall'altro. E ciò non potrà che avere due effetti: il risparmio delle risorse e il miglioramento della cura. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, questo testo offre risposte attese da più di un decennio ed è stato giudicato positivamente da noi, con un voto favorevole alla Camera. A mio giudizio, è stato ulteriormente migliorato nella 12ª Commissione del Senato, alla quale ho l'onore di appartenere, e ringrazio vivamente i colleghi e gli Uffici per il lavoro svolto. Spero, comunque, che vengano accolti anche ulteriori emendamenti migliorativi.

Il Paese ha bisogno di un aggiornato quadro normativo di riferimento in una materia che, per le dimensioni del contenzioso che la caratterizza, ha assunto grande rilevanza: per le relative problematiche di medicina difensiva si calcolano circa dieci miliardi l'anno, circa il 20 per cento della spesa sanitaria, e vi è inoltre un grande problema per l'allungamento delle liste di attesa.

Come si evince dai dati emersi dal lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta della XVI legislatura sugli errori in campo sanitario, il 99,1 per cento delle cause si conclude con l'assoluzione. Ma questo significa che, quasi sempre, il medico subisce un danno alla propria carriera e alla propria immagine professionale.

Credo che questo testo consegua un giusto equilibrio tra medico e paziente. Un medico che non sia timoroso di agire, un paziente che non sia debole nei confronti del medico. Il diritto di curare liberamente e il diritto di essere curati al meglio. È pertanto destituita da ogni fondamento l'idea che alcuni si sono fatti che il testo in esame sia sbilanciato in favore dei professionisti; bensì va a costruire un nuovo rapporto medico-paziente che mi auguro serva a riaffermare un reciproco rapporto di fiducia e di vera alleanza terapeutica, necessario per entrambi. È un rapporto che si sta affievolendo anche grazie ai *media*, che approfittano dei rari casi di malasanità in Italia, non dovuti al nostro sistema sanitario - un'eccellenza nel mondo - ma a singoli casi, per svilire un'intera categoria di sanitari, che, soprattutto oggi, in carenza di fondi, operano spesso in situazioni drammatiche. È però, a mio avviso, necessario garantire con chiarezza un sistema adeguato del rischio clinico rispetto alle responsabilità dei singoli attori.

Penso si debba ulteriormente migliorare e chiarire il tema delle linee guida, che non devono essere retroattive e devono essere molto chiare, anche se da medico posso dire che le linee guida a volte non sono seguite pedissequamente, ma servono soprattutto per quelle persone che hanno meno esperienza. Vi faccio un esempio brevissimo: in neonatologia le linee guida dicono che un grave prematuro, intorno ai 700 grammi di peso e con determinati parametri vitali, deve essere lasciato a sé e vedere se sia in grado di sopravvivere. Al di sopra degli 800 grammi sono previste invece le cure della terapia intensiva. Ora, come può un medico di esperienza, di fronte a un prematuro di 700 o di 680 grammi, con parametri che dimostrano la sua vitalità e la sua vivacità, abbandonarlo e magari accanirsi terapeuticamente - cosa che non succede - su un prematuro di 850 grammi che dimostra chia-

ramente che potrà essere solo un vegetale? Credo che una finestra interpretativa debba essere lasciata all'esperienza e alla capacità professionale del medico.

Ritengo che la previsione di un'azione diretta del presunto danneggiato nei confronti dell'operatore non risolverà completamente il problema della medicina difensiva e necessiterà di polizze onerose soprattutto per ortopedici, ginecologi e neurologi.

Spero anche in un ripensamento in merito alla differenziazione tra la lettura extracontrattuale della responsabilità dei professionisti e quella contrattuale delle strutture, nonché, in merito alla disciplina dell'azione di rivalsa, meritano un'ulteriore riflessione le conseguenze degli accordi extragiudiziali conclusi dalle aziende con i pazienti e la disciplina delle coperture assicurative che continuano a non riguardare i danni cagionati da *deficit* gestionali e organizzativi delle aziende sanitarie.

Apprezzo le disposizioni concernenti le cosiddette autoassicurazioni che spesso possono essere migliorate, ma si dovrebbe trovare una soluzione all'ostacolo rappresentato dall'aumento vorticoso dei costi delle assicurazioni, soprattutto per i giovani medici.

Spero comunque che con l'approvazione di questa legge si possa finalmente allineare l'Italia agli ordinamenti europei più avanzati in tema di responsabilità dei professionisti sanitari. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

MATURANI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, voglio rivolgere un ringraziamento particolare al relatore, collega Amedeo Bianco, alla Presidente della nostra Commissione e un ringraziamento importante anche al Governo, nella persona del sottosegretario De Filippo, ma anche al ministro della giustizia Orlando, nonché alle Commissioni e al lavoro importante, non solo di grande collaborazione, ma di approfondimento, che è stato svolto al Senato con le Commissioni che di questa norma si sono occupate.

Lo hanno detto in tanti in quest'Aula: questo provvedimento è atteso nel nostro Paese da più di vent'anni. La Camera dei deputati lo ha approvato in prima lettura. Si tratta di un provvedimento - ed è importante sottolinearlo, come hanno fatto anche altri colleghi prima di me, in questi giorni - che nasce dall'impegno del Parlamento. Esso è importante perché negli ultimi quindici anni il Parlamento si è misurato costantemente con tale problematica, attraverso disegni di legge, discussioni e con un impegno che però, negli anni passati, non ha mai trovato, purtroppo, una giusta soluzione. È allora importante sottolineare questo aspetto, perché credo che si debba riconoscere al lavoro della Camera dei deputati e del Senato la volontà di raggiungere tale risultato, attraverso una discussione che ha mosso i suoi passi nella capacità di ascolto reciproco e puntuale all'interno del Parlamento e tra le forze parlamentari. Credo che il lavoro che il Parlamento, la Camera dei deputati e il Senato hanno svolto nell'accompagnamento del disegno di leg-

ge in esame sia stato non solo quello di aver ascoltato, nelle audizioni svolte in entrambi i rami del Parlamento, tantissimi soggetti, che sono gli attori e i diversi protagonisti del disegno di legge in esame, ma anche quello di aver assunto l'impegno di trasferire la discussione e il confronto nel Paese. Non si contano neanche le iniziative promosse dai parlamentari, che si sono svolte in tantissime città del Paese e che hanno visto coinvolti, in una discussione puntuale e precisa, i soggetti interessati al provvedimento in esame, a partire dai cittadini e dalle associazioni rappresentative dei loro diritti e della loro voce.

Credo che questo sia stato un percorso importante, che non solo ci ha aiutato a capire e a comprendere, in una materia così complessa e difficile, quali dovessero essere le giuste scelte, che dessero davvero il segno di una riforma complessiva, quale quella che oggi discutiamo in questa Aula e di cui il Paese aveva bisogno. Credo che nel panorama europeo fossimo rimasti i soli protagonisti, o quasi, di una legislazione culturalmente arretrata in questo senso.

Quella in esame non è la legge dei medici, come qualcuno l'ha impropriamente voluta definire. Certamente questa è la legge che ha come primo obiettivo quello di ricostruire il tessuto sfilacciato della fiducia e della relazione tra i cittadini e il personale sanitario e la sanità in generale che caratterizza il nostro Paese. Al centro della nostra discussione c'è stato proprio il principio costituzionale fondamentale, volto a dare una risposta giusta e appropriata al diritto alla salute dei cittadini italiani, che contemperasse la sicurezza delle cure e la serenità di chi, attore della risposta alla malattia e delle relative cure, svolge nel nostro Paese una professione sanitaria.

In Assemblea, in questi giorni abbiamo sviscerato tutti gli aspetti dell'articolato di questa importante riforma e dunque non mi misurerò con una nuova illustrazione degli articoli del disegno di legge, perché credo non sia necessario. Lo ha fatto in maniera puntuale il relatore, senatore Bianco, e lo hanno fatto in maniera altrettanto puntuale i colleghi intervenuti prima di me. Ci tenevo a sottolineare l'aspetto importante della filosofia che ha accompagnato il provvedimento. Siamo convinti che questa riforma comporterà anche un importante risparmio economico per il Servizio sanitario nazionale. Non sto qui ad articolare le ragioni per le quali penso questo perché sono state abbondantemente illustrate in questi due giorni. Il provvedimento è talmente importante che una sua parte è stata inserita nella finanziaria del 2016. Credo che il contenzioso sanitario giudiziario e la sua incidenza economica per il Servizio sanitario nazionale, sia un aspetto da non sottovalutare. Infatti il nostro Servizio sanitario nazionale, che è ancora un modello importante e unico nel panorama europeo, per il diritto alla salute che garantisce ai cittadini italiani credo abbia bisogno di risparmi per poter investire ulteriormente sulle innovazioni, favorendo e accentuando la risposta di salute ai cittadini. Ma non è certamente questo l'aspetto fondamentale che ha accompagnato l'impegno di tutti affinché si arrivasse oggi, in seconda lettura, a un passo dall'approvazione di questa riforma. Le questioni sono tante anche in questo campo. Con un Servizio sanitario nazionale modello in Europa per diritti e garanzie, questo era l'aspetto che ci poneva all'ultimo posto per via della conflittualità che si veniva a creare e perché la relazione tra il citta-

dino e le professioni sanitarie, che è anche sotto il profilo psicologico, un elemento fondamentale della riuscita degli interventi di cura, non è più caratterizzata da fiducia e affidamento. Ora, con questo provvedimento diventa un elemento prioritario che ci ha spinto a lavorare con forza e tenacia soprattutto per superare gli aspetti che hanno riguardato il percorso giuridico. Sappiamo quanto importante sia stato il confronto in Commissione giustizia su questo provvedimento e sugli articoli che riguardavano questa materia. È stato altresì importante e faticoso confrontarsi con il Ministero della giustizia per giungere alle soluzioni.

Rispetto al tema delicato e particolare - l'ho detto prima, ma credo sia giusto sottolinearlo - non solo noi abbiamo dato un contributo importante nella ricerca e nel raggiungimento delle soluzioni, ma con il nostro lavoro e con il confronto abbiamo fatto anche un'importante operazione di modifica di una cultura prevalente. Credo che questo sia un dato politico importante da sottolineare. Il confronto in Commissione è stato - ripeto - importante, di grande livello e spessore. Abbiamo avuto una uniformità di pensiero sulla necessità di approvare questa normativa. Io penso che la discussione sugli emendamenti, che avverrà a partire da oggi, potrà ancora trovare qualche ulteriore aggiustamento. Qui in Senato abbiamo apportato dei cambiamenti ed abbiamo arricchito il provvedimento, ma non dobbiamo dimenticare di riconoscere e ringraziare il nostro collega Federico Gelli per il lavoro svolto alla Camera. Quello è stato infatti l'elemento importante e fondamentale che ci consente di essere ad un passo dall'approvazione in Senato di questo provvedimento, con una terza lettura alla Camera che noi tutti auspichiamo sia un passaggio rapido per poter consegnare al Paese questa riforma complessiva, prima della fine di questo anno.

Sono certa che tale riforma riaprirà un dialogo importante tra i cittadini che vedranno riconosciuti i propri diritti all'informazione, alla celerità dei tempi. Tale riforma, quindi, ricostruirà in maniera importante una relazione di fiducia e di rispetto reciproco tra il sistema nazionale della sanità e i cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. *(Il senatore Caliendo fa cenno di voler intervenire)*. Su cosa intende parlare, senatore Caliendo?

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Volevo tre minuti per intervenire nella discussione.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, siccome la discussione generale è iniziata ieri, lei aveva tutto il tempo di iscriversi per intervenire. Caso mai le darò la parola durante la fase di esame degli emendamenti.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Ma è presto.

PRESIDENTE. Lei sa che ci sono delle regole, e se le infrango con lei poi dovrò infrangerle troppo spesso.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BIANCO, *relatore*. Signora Presidente, prima di tutto vorrei ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito generale, quelli che hanno pazientemente presenziato al dibattito. Vorrei ringraziarli perché nei loro interventi hanno ulteriormente chiarito il senso e la portata di questo provvedimento, condividendo quello che nella mia relazione introduttiva al dibattito avevo segnalato. Quindi credo che la mia replica si possa tranquillamente limitare ad alcuni aspetti che nel corso del dibattito hanno registrato qualche preoccupazione, se non qualche differenziazione.

Credo che la prima questione riguardi le linee guida. Sapete che non è tanto l'aspetto tecnico-scientifico delle linee guida che ha creato dei problemi. Diciamo che qualche problema e qualche preoccupazione nasce dall'articolo 3 del cosiddetto decreto Balduzzi, poi convertito in legge, che per primo fa riferimento alle linee guida.

Dal punto di vista tecnico-scientifico e della pratica professionale, noi sappiamo da tempo (ed è consolidato nella letteratura e nell'orientamento tecnico-scientifico e professionale), che le linee guida sono delle raccomandazioni, degli orientamenti, degli strumenti di aiuto alle decisioni, proprio perché anche lo sviluppo della medicina da questo punto di vista ci fa comprendere quanto sia complicato, su situazioni patologiche e quant'altro, standardizzare trattamenti o scelte. Questo è già noto. Diventava un passaggio un po' più delicato una volta trasferito nella norma penale o nella norma civile, che noi sappiamo essere inquadrabile sotto forma di norme cautelari. Tanto è vero che quando il decreto Balduzzi fu inviato dal tribunale di Milano alla Corte costituzionale, quest'ultima mosse una obiezione alle linee guida chiedendo chi le stilasse, in che modo e come venissero definite perché possano assurgere alle caratteristiche di norme cautelari.

Questa è stata una preoccupazione, ma è anche vero, devo dire, che l'interpretazione giurisprudenziale sulle linee guida si è immediatamente conformata a ciò che era l'orientamento tecnico-professionale, dicendo (e anche esprimendolo in sentenze di grande significato) che il professionista non deve necessariamente attenersi alle linee guida quando queste non siano coerenti e adeguate al caso concreto, intendendo per caso concreto non un anonimo, un astratto paziente di un *trial* ma quel paziente, con la sua storia clinica, con la sua complessità clinica, umana, relazionale e quant'altro oppure alle condizioni oggettive in cui si opera: la disponibilità di diagnostica, di strumenti, di organizzazione e così via. Quindi direi che la magistratura ha perfettamente inquadrato, da questo punto di vista, l'ambito delle linee guida. Non a caso nel testo, rispetto al decreto Balduzzi, parliamo di raccomandazioni per le linee guida, appunto per sottolineare questo aspetto.

Ci siamo preoccupati, anche per il rilievo avanzato a suo tempo dalla Corte costituzionale, di costruire un sistema di produzione di linee guida che avesse una sua solidità. Intendiamoci, parliamo di solidità dei soggetti che propongono le linee guida e dei soggetti che tali linee guida devono assumere, trasferendole nelle pratiche professionali, nelle attività quotidiane e nelle logiche di efficacia e costo-efficacia che sono strumenti di *governance* del sistema di tutela della salute.

Naturalmente, è necessario preoccuparsi anche della qualificazione metodologica con cui vengono costruite le linee guida. Non stiamo parlando di cose astratte perché sono note nella letteratura scientifica internazionale: sono delle vere e proprie *check flow*, liste di flusso che riportano come, dal punto di vista metodologico, con quali *item* e quali parametri debbano essere costituite le linee guida.

Con questo testo legislativo, crediamo di aver dato un grande contributo in tal senso. Poi si potrà migliorare e, quando verrà ricostituito il sistema nazionale delle linee guida, potranno essere previsti ulteriori meccanismi di coinvolgimento di soggetti, di gruppi scientifici e di comunità scientifiche, come avviene in altri Paesi ma lo scopo è dare un sistema certo, affidabile e trasparente cui riferire le scelte, cui riferire i comportamenti, cui riferire le condotte professionali e io aggiungerei anche le condotte organizzative e gestionali delle organizzazioni.

La seconda questione è un po' più delicata e riguarda la responsabilità civile delle strutture e dei professionisti. Voi sapete che sono un medico, quindi tratto questa materia con la dovuta umiltà. Infatti è comprensibile che, pur avendo affrontato questo tema da tanti anni e anche in altri ruoli, e pur avendo partecipato a centinaia di convegni, mi limiti a leggere le conclusioni contenute in una relazione dei lavori della Commissione nazionale istituita dal ministro della salute Lorenzin sul tema della medicina difensiva e della responsabilità professionale. Mi riferisco alla cosiddetta separazione delle discipline di responsabilità civile (la struttura dell'obbligazione di tipo contrattuale). L'obbligazione è un concetto che nasce dal contratto civilistico. Si tratta dello stesso contratto per cui un'impresa, una volta costruita una casa, deve rispondere che non crolli e non abbia difetti strutturali. Si tratta della stessa identica fattispecie, che viene trasferita nell'ambito della struttura sanitaria.

Uno degli elementi del dibattito è stato proprio la distinzione fra la responsabilità contrattuale della struttura e la responsabilità extracontrattuale degli esercenti le professioni sanitarie che operano dentro le strutture. Voglio solo ricordare che, correttamente, il testo stabilisce che i professionisti che assumono direttamente un'obbligazione contrattuale con il paziente mantengono la responsabilità per l'obbligazione, cioè una responsabilità contrattuale. Naturalmente, la Commissione era composta da giudici presieduti dal presidente del consiglio nazionale forense, esperti di medicina legale, clinici e funzionari del Ministero.

Nella relazione si legge quanto segue: «È appena il caso di aggiungere che il modello italiano, nella configurazione che è andata via via assumendo, differiva dalla gran parte dei modelli degli altri ordinamenti dei Paesi membri dell'Unione europea, in cui, pur talvolta ricorrendo a qualche tecnica di inversione dell'onere della prova - che c'è nel nostro ordinamento tra contrattuale ed extracontrattuale - il sistema di responsabilità medica (nella relazione si parla di responsabilità medica, ma noi parliamo - è questa l'altra innovazione - di tutti gli esercenti della professione sanitaria, perché sono cresciuti il tasso di competenze, ma anche il tasso di responsabilità e quindi - ripeto - parliamo di tutti) è fondato esclusivamente sulla responsabilità extracontrattuale. Quei modelli distinguono inoltre in modo netto le posizioni

della struttura sanitaria da quella dell'esercente la professione medica, perché tengono conto del fatto che la struttura sanitaria offre un servizio articolato, comprensivo di ospitalità, servizi, della fornitura di farmaci e di strumenti medici, di terapie principali e collaterali, ed è, pubblica o privata che sia, convenzionata o meno, un'impresa, come intesa nel linguaggio del diritto comunitario, mentre l'esercente la professione sanitaria svolge un'attività intellettuale. Ai fini della reazione dell'ordinamento, in caso di danni al paziente, si giustifica, dunque, un diverso trattamento dell'una e dell'altro». Io aggiungerei, oltre alle cose della struttura, che all'interno di una struttura io non posso rifiutare un'obbligazione contrattuale. Fosse un contratto, potrei rifiutare la prestazione; mentre, trattandosi di un'obbligazione contrattuale, io non posso. Quindi, nella parte propositiva si legge che «ad evitare il riproporsi di una problematica derivante innanzitutto da equivoci di natura interpretativa ingenerati dall'inciso del secondo periodo dell'articolo 3» (il cosiddetto decreto Balduzzi), nell'esimere da responsabilità penale lieve il professionista, si fa salvo l'articolo 2043 del codice civile. Questo è un inciso che è risultato molto confuso nell'orientamento. Ad ogni modo «volendo anche definire univocamente e conclusivamente le problematiche inerenti la natura e l'ambito della responsabilità dell'esercente la professione sanitaria - la Commissione - ritiene che il testo dell'articolo 3 possa essere migliorato, statuendo che l'esercente, dipendente o convenzionato, risponde in sede civile esclusivamente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2043 del codice civile, mentre la struttura sanitaria risponde sempre in sede civile per effetto del rapporto contrattuale (articoli 1218 e 1228 del codice civile). Queste sono le conclusioni di quella Commissione.

Ciò fa anche capire che non dovremmo portare la questione al paradosso. Io vorrei solo dire che il rapporto fiduciario non è un rapporto contrattuale, ma è un elemento di qualità della prestazione. Paradossalmente in questa logica il consenso informato diventerebbe, o potrebbe diventare, un elemento in cui faccio un contratto con il professionista, mentre è ciò che rende lecito l'atto medico sanitario, nella misura in cui è invasivo dell'integrità della persona ed è una previsione di rango costituzionale (articolo 32, comma 2). Pertanto, la disciplina nasce da questa esigenza, da questa scelta di separare i due profili di responsabilità.

Attenzione: nel testo abbiamo più volte specificato che laddove l'esercente, anche se lavora in una struttura, operi in ragione di un contratto assunto con il paziente, la sua responsabilità resta contrattuale. Abbiamo fatto lunghe audizioni in Commissione su questa materia; sono venuti i giudici del tribunale di Milano e quelli di Cassazione, chi pro e chi contro, ma questo è l'ambito in cui si muove la logica della riforma sul piano della responsabilità civile.

Ho sentito, ed esprimo il mio ringraziamento da questo punto di vista, riproporre altre questioni che certamente sono pertinenti al tema: ad esempio, quella dell'udienza preliminare, sollevata dal senatore D'Ambrosio Lettieri, credo sia un problema vero. Il problema è che bisogna cambiare il codice di procedura penale (mi sembra l'articolo 550 del codice di procedura penale), comprendendo anche l'imputazione per lesioni tra le cause che possono avviare la procedura. Non siamo ancora arrivati a quel grado di elabo-

razione, di confronto anche molto positivo con tutte le componenti (magistrati, Ministero della giustizia) per questo; ritengo pertanto che il richiamo possa trovare una sua memoria nel testo anche con delle soluzioni possibili, magari in un successivo provvedimento che guardi alla riforma del codice di procedura penale.

Vi è poi il tema, anch'esso delicato, della conciliazione. L'articolo 8 introduce una novità. Preciso che non è tanto l'articolo 696-*bis* del codice di procedura civile, in riferimento cioè alla procedura di accertamento tecnico preventivo e alla conciliazione che il consulente del giudice può fare, perché c'era già nel codice. La novità sta nel fatto che diventa una procedura obbligatoria nei casi di responsabilità. Non credo si pongano problemi nel dire che va bene così, perché la conciliazione la fa il consulente del giudice e, se la conciliazione non riesce, gli atti sono immediatamente utilizzabili in giudizio. Da questo punto di vista non vi sfuggirà l'importanza della misura in termini di costi e anche di velocità. Attenzione, perché quando parliamo di costi e di velocità ci riferiamo a diritti dei cittadini, perché l'accesso ad un risarcimento rapido ed equo è innanzitutto un interesse del cittadino.

Il problema si pone perché la nostra legislazione ha in corpo altri strumenti, allora ma anche recentemente concepiti per sottrarre al contenzioso in aula giudiziaria la conciliazione di liti aventi per oggetto materie sanitarie controverse: mi riferisco alla conciliazione e alla negoziazione assistita. Abbiamo cioè prodotto una legislazione che correttamente, a mio giudizio, ha cercato di alleviare la pressione nelle aule giudiziarie e di risolvere i contenziosi in sedi stragiudiziali o - diciamo - pregiudiziali. L'osservazione che viene fatta è che come la legge sopprime il ricorso a questi altri strumenti potrebbe essere ingiustificato o ingeneroso, e credo che una qualche ragione in questo ragionamento ci sia, ricordando soprattutto che l'istituto della conciliazione di fatto ha cominciato a funzionare tre anni fa, o anche meno, perché intervenne la Corte costituzionale a correggerlo.

L'altro problema è che, secondo i dati che abbiamo - che però sono dati giovani - la conciliazione non dà grandi risultati, almeno fino a oggi. Credo, allora, che possa essere ragionevole mantenere, in un regime alternativo o concorrenziale, queste due procedure.

L'obbligo delle assicurazioni è un problema serio; bisogna fare i conti con il diritto comunitario che considera gli obblighi per le imprese private, quali sono le assicurazioni, delle violazioni della libera circolazione dei servizi e della concorrenza. Quindi, è un problema delicato. Non è che non esiste; il rischio è che o questa riforma comincerà a dare degli effetti o se pensiamo che le assicurazioni, che già oggi non ci sono sul mercato, possano entrare come un obbligo, diventerà ancora più complicato.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

BIANCO, *relatore*. Credo, allora, anche su questo possiamo ragionare, ma dobbiamo costruire i presupposti perché questo possa avvenire.

Ringrazio ancora l'Assemblea e spero che la mia replica, se non altro, possa avere dato soddisfazione alle ragioni degli altri, che legittimamente possono mantenere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, senatrici e senatori, voglio innanzi tutto - devo dire con grande franchezza - non formalmente ringraziare il senatore Bianco per il lavoro che, anche nella replica, ha dimostrato essere certosino, competente. Voglio ringraziare altresì la Commissione tutta e la sempre ottima presidente De Biasi, che, ancora una volta, insieme dimostrano, per la mia esperienza, quanto può essere serio e fruttuoso il nostro lavoro quando è totalmente ripiegato sul merito dei problemi. Grazie veramente per la emblematicità di questa circostanza e di questa esperienza su questo provvedimento che, insieme a voi, ho potuto vivere nei lunghi mesi di discussione.

La mia replica non sarà molto lunga; mi sentirei di fare soltanto alcune riflessioni a commento di un dibattito molto importante.

Negli ultimi anni si è registrato un considerevole incremento del contenzioso in ambito sanitario. Ciò ha comportato innanzi tutto un ricorso crescente alla cosiddetta medicina difensiva che, attraverso le molteplici prestazioni diagnostiche e terapeutiche, anche non necessarie o, al contrario, in molte circostanze con la rinuncia a interventi necessari, ma che potevano apparire ad alto rischio, ha determinato una pluralità di conseguenze negative per la salute stessa dei cittadini, e sicuramente un aumento stimato - ma non puntualmente calcolato - della spesa sanitaria. Ovviamente vi sono ricerche che sono a disposizione. Vi è stata una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, i cui risultati finali voi avete sicuramente conosciuto e commentato più di me. Queste ricerche registrano comunque dati allarmanti. Sia Agenas che alcune organizzazioni mediche, per fare solo brevissimi riferimenti, hanno svolto indagini sulla materia e in alcuni casi hanno evidenziato che si raggiunge anche il 10 per cento di prestazioni sanitarie che potrebbero essere considerate come medicina difensiva: dai farmaci alle visite, dagli esami di laboratorio agli esami strumentali, fino a ricoveri non necessari.

Ovviamente, al di là dei dati che sono comunque da giudicare con rigore e con attenzione - e uno degli elementi che il disegno di legge prova ad affrontare è esattamente la ricostruzione di questi dati in maniera più organica, con un flusso ascendente e discendente, come dirò, di statistiche che possono essere messe a disposizione dell'intero Servizio sanitario nazionale - è evidente che si tratti di un problema enorme, che occorre affrontare in maniera sistematica, come prevede molto puntualmente il provvedimento all'esame di quest'Assemblea.

Un altro aspetto particolarmente preoccupante è quello dell'esodo dalle specializzazioni maggiormente esposte a rischi. Presumibilmente nei prossimi anni potrebbe verificarsi la necessità di ricorrere a medici provenienti da altri Paesi su branche specialistiche che sono rifiutate da studiosi e medici italiani per il rischio che contengono nelle loro prospettive professionali.

Occorre, infine, ricordare che molti professionisti sanitari nell'attuale sistema non riescono ad ottenere un'adeguata copertura assicurativa sul mer-

cato per i costi eccessivamente alti delle polizze e per un mercato assicurativo del nostro Paese che si stima sia, per l'80 per cento, di origine straniera, di dubbia origine o proveniente da Paesi addirittura extraeuropei, con tutte le implicazioni di competenza e di difficoltà che in queste alleanze assicurative si possono strutturare rispetto al sistema sanitario italiano.

Ho citato solo alcuni spunti del dibattito di questi anni. L'orizzonte che il legislatore aveva davanti era, quindi, particolarmente scoraggiante e ha richiesto un lavoro veramente complicato. Nella consapevolezza di queste problematiche, negli ultimi tre anni, in particolare, il Ministero è stato fortemente impegnato sul tema della responsabilità professionale sanitaria, sapendo che un forte dibattito si stava svolgendo anche in Parlamento, con tanti disegni di legge che poi sono confluiti, con l'ottimo lavoro dell'onorevole Gelli, nella proposta che la Camera ha presentato.

Sul tema - ricordo - era già intervenuto il decreto-legge n. 158 del 2012 (decreto Balduzzi), ampiamente citato, che aveva cercato di dare una prima risposta alle criticità derivanti dalla rigida applicazione dei principi generali sanciti dal codice civile e dal codice penale in materia di responsabilità professionale nell'esercizio di un'attività ad alto rischio come per sua natura è quella medica. Quel decreto-legge, poi convertito in legge, aveva altresì previsto che, con decreto del Presidente della Repubblica, fossero disciplinate le procedure e i requisiti minimi e uniformi per l'idoneità dei contratti di assicurazione degli esercenti le professioni sanitarie, nonché la costituzione di un apposito fondo per garantire un'idonea copertura assicurativa a chi non fosse riuscito a trovarla sul mercato. L'*iter* complicato di quel provvedimento ne segnala proprio la difficoltà applicativa: si è rivelato sicuramente un *iter* molto lungo per la complessità di questa materia, che, come diceva il senatore Bianco, in molte circostanze deve necessariamente tenere conto di implicazioni normative di rango europeo; attualmente lo schema di quel regolamento è ancora all'esame del dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio.

Tuttavia, nonostante lo scenario abbastanza difficile, dopo aver effettuato numerosissimi approfondimenti, con *dossier* e documenti (vi è una bibliografia e una documentazione veramente mastodontica sulla materia), anche nell'ambito di specifiche audizioni con tutti gli attori del sistema, con professionisti, con docenti universitari, con avvocati, si è ritenuto, come Ministero della salute, in un lavoro combinato con il Parlamento, che i tempi fossero maturi per un intervento organico in materia. Lo scorso anno presso il Ministero è stata pertanto costituita, con un decreto dello stesso Ministro, un'apposita commissione - i cui lavori sono stati citati da ultimo dal senatore Bianco - secondo me di alto livello, presieduta da un esperto come il professor Guido Alpa e composta da tutte le professionalità che hanno in qualche modo funzioni, esperienze o implicazioni sulla materia (giuristi, magistrati, avvocati, medici, esperti di *risk management*), per elaborare una proposta finalizzata a sciogliere i tanti nodi del problema. La commissione ha lavorato a ritmi sorprendentemente serrati e già prima dell'estate del 2015 ha consegnato al Ministro una relazione, che è stata successivamente inviata al Parlamento, davanti al quale già pendevano diversi disegni di legge in materia.

Su un tema così delicato, infatti, nell'ambito del quale occorre da un lato assicurare ai professionisti la giusta serenità nell'esercizio della propria attività e dall'altro garantire ai cittadini incorsi in casi di *malpractice* il giusto risarcimento per i danni subiti, è apparso indispensabile procedere esattamente a questo lavoro, anche di tipo culturale. Infatti la relazione del professor Alpa, citata dal senatore Bianco, inquadra la questione in un contesto scientifico, giuridico e bibliografico di rango europeo, dove il tema della responsabilità contrattuale e della responsabilità extracontrattuale, con fondamenti giuridici o addirittura filosofici riferiti in quella relazione, ci dà il senso di una traiettoria sulla quale abbiamo voluto fortemente interagire con il Parlamento.

Vorrei sintetizzare in altri tre o quattro punti alcune questioni che sono nella sistematicità di questo provvedimento. Il disegno di legge all'esame del Parlamento affronta a tutto tondo il problema delle responsabilità dei professionisti sanitari e in generale i temi connessi a questa questione. *In primis* segnalo che, con l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza nella sanità, collegato ai centri per la gestione del rischio clinico di livello regionale, si avranno nel tempo a disposizione dati per studiare luoghi, tempi e procedure che incidono più negativamente su eventi avversi e sul rischio clinico. Insomma, si prefigura con l'elaborazione di questi dati, cosa non trascurabile nel provvedimento in esame, un vero e proprio sistema nazionale sia sul *risk management*, ma anche sulla prevenzione, che sostanzialmente potrà produrre nel tempo, secondo noi, un grandissimo cambiamento di sistema. Anche la tempistica, i luoghi, le procedure e le metodiche che sono più sottoposte a rischio clinico di eventi avversi potranno essere di per sé un grandissimo patrimonio per attivare meccanismi e metodiche di prevenzione molto più efficaci. Io non trascuro questa parte della norma, che implementa esattamente questo sistema di dati in maniera molto più puntuale, nella trasparenza e nell'efficacia che il provvedimento prevede.

Sulla sicurezza delle cure occorre evidenziare che alcune disposizioni in materia di governo del rischio clinico, originariamente contenute nel disegno di legge, sono già state inserite nella legge di stabilità vigente, al comma 538. In particolare, secondo quanto previsto da queste ultime disposizioni, le Regioni dovranno disporre che tutte le strutture pubbliche e private che erogano prestazioni sanitarie attivino un'adeguata funzione di monitoraggio, prevenzione e gestione del rischio sanitario, quindi su scala aziendale, su scala ospedaliera, su scala regionale e su scala nazionale. In questa piramide sostanziale sta - secondo me - una delle architetture molto efficaci che il sistema sanitario potrà realizzare nei prossimi anni.

Come si vede, l'ampiezza del provvedimento ha obiettivi di riorganizzazione complessiva. Sulla stessa questione, più volte citata, della responsabilità civile e penale, nella differenza fondata sulla responsabilità contrattuale ed extra contrattuale, si dettano, in quelle parti del provvedimento, disposizioni in materia di responsabilità civile e penale dei professionisti sanitari.

In considerazione proprio del diverso rapporto giuridico che si instaura tra il paziente e il medico, a seconda che quest'ultimo agisca quale libero professionista o quale dipendente di una struttura, si prevede la respon-

sabilità a doppio binario. Segnalo che si avrà una riduzione dei termini di prescrizione dell'azione da dieci a cinque anni e che c'è un fondamentale requisito nel procedimento, che è proprio l'inversione dell'onere della prova nel giudizio.

Si prevede poi una grande novità: una fattispecie autonoma di reato per lesioni e omicidio colposo per i professionisti sanitari che pertanto risponderrebbero penalmente solo per colpa grave e dolo.

Vengono poi previsti ulteriori limiti alla responsabilità per colpa grave, ove il professionista abbia rispettato le raccomandazioni previste dalle linee guida, sulla quale questione ha redatto una scheda molto puntuale, da ultimo, il senatore Bianco.

Le linee guida sono un *discrimen* fondamentale della responsabilità. Il sistema che si intende implementare con questa legge sulla parte relativa alle linee guida è secondo noi molto efficace. Prevede, innanzitutto, una istruttoria e un filtro importante su chi le scrive, su quali sono i soggetti autorizzati e su come vengono implementati i sistemi che, all'interno del Servizio nazionale, in una azione tecnico-scientifica, che non può che essere un *work in progress* - come sono notoriamente le linee guida - dovranno essere in condizione di aggiornare efficacemente e con grande trasparenza.

Vi è poi l'obbligo di copertura assicurativa per le strutture sanitarie. Si introduce tale obbligo per tutte le strutture, sia pubbliche che private. È introdotta l'azione di rivalsa da parte delle aziende nei confronti dei propri dipendenti. Anche in questo caso, vi sono norme molto chiare. Ancora, vi è il fondo di garanzia per i danni derivanti da responsabilità sanitaria. Si demanda a un regolamento l'istituzione di un apposito fondo di garanzia per i casi di *malpractice*, volto a risarcire le vittime nel caso in cui non si possa provvedere con le assicurazioni.

Quanto al tentativo obbligatorio di conciliazione, si introduce l'obbligo di esperire preliminarmente ai giudizi civili un tentativo obbligatorio di conciliazione, con le osservazioni sulla mediazione, che il Governo condivide, segnalate nel dibattito non solo dal senatore Bianco ma anche dal senatore D'Ambrosio Lettieri.

Vi sarà una più trasparente compilazione degli elenchi dei consulenti tecnici d'ufficio e dei periti. Si prevede che le consulenze tecniche nei giudizi civili e penali siano affidate non solo al medico legale, ma anche a uno specialista nella disciplina oggetto di contenzioso.

Insomma, si tratta di diciotto articoli che impostano - secondo noi - in maniera strutturata tutti gli aspetti, non rinunciando ovviamente e prioritariamente a consolidare i nuovi diritti per i pazienti/utenti, che avranno più sedi e migliori procedure per difendersi (dal difensore civico, ai procedimenti stragiudiziali, ai tribunali) con azioni dirette, facilitate dalla nuova normativa - non trascurò questa parte decisiva del provvedimento - e altresì un quadro più sicuro per i professionisti della sanità, che potranno svolgere il loro lavoro con più tranquillità e, quindi, con più efficacia e sostenibilità nel sistema sanitario italiano. Un quadro più chiaro sugli obblighi assicurativi riteniamo renderà nel tempo più sostenibili i relativi costi.

Il sistema sanitario italiano ha bisogno veramente di questo provvedimento e il clima che si respira in quest'Aula è davvero incoraggiante e di

grande livello. Ed è per questo che esprimo con grande convinzione la grande soddisfazione del Governo. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC) e del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2224, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signora Presidente, illustro volentieri qualche emendamento, anche se naturalmente è molto più efficace l'illustrazione quando l'Assemblea è a ranghi adeguati. Lo faccio perché, dopo le parole del relatore e soprattutto dopo quelle del Governo, non voglio rompere l'incantesimo, nel senso che mi sembra giusto, anche in quest'Aula, dare un segno di collaborazione.

Tuttavia, signora Presidente, comprende bene che così si rischia di vulnerare il valore e il significato stesso dell'illustrazione dell'emendamento, la quale consente che il voto, che poi si dovrà esprimere, possa essere consapevole, autonomo, libero informato e responsabile. Temo che, attesa l'assenza dei colleghi per ovvi motivi, stiamo proseguendo una sorta di discussione generale, che - per carità - può essere più o meno interessante, ma certamente l'illustrazione degli emendamenti è qualcosa di più e di diverso rispetto ad essa.

Tuttavia, lo spirito di collaborazione mi induce a illustrare i due emendamenti che ho presentato all'articolo 1. Si riferiscono, appunto, a un articolo fondamentale che recita: «Sicurezza delle cure in sanità». Credo che il termine «sicurezza» sia la pietra miliare di questo provvedimento. Sono state, infatti, puntualmente illustrate le tante finalità del disegno di legge, con riferimento alla pacificazione del rapporto tra operatore sanitario e utente e tra medico e paziente, ma la stella polare di questo provvedimento, sulla quale abbiamo costruito un ragionamento e abbiamo tentato anche di alimentare in modo corretto e proficuo il nostro dibattito, si concentra proprio attorno ai percorsi di sicurezza delle cure.

Credo che si consegua in modo efficace il principio di sicurezza delle cure anche attraverso una sorta di virtuosismo della circolazione delle informazioni. All'articolo 1 prevediamo, infatti, l'istituzione di un obbligo, quello dell'informazione e della trasmissione dei dati sui rischi e sugli eventi avversi alla Regione di appartenenza.

Per la verità, gli aspetti inerenti l'insieme di tutte le attività finalizzate alla prevenzione e alla gestione del rischio connesso alle prestazioni sanitarie, e quindi, di conseguenza, all'uso appropriato delle risorse strutturali e organizzative, meritano di conoscere un metodo puntuale, preciso e che non lasci spazio a equivoci, perché non venga tradita la volontà del legislatore, quando a valle questo provvedimento dovrà essere adottato.

Allora chiedo, con l'emendamento 1.201, ma anche e soprattutto con l'emendamento 1.202, che ci sia coerenza tra le previsioni dell'articolo 1 e quello dell'articolo 2 in relazione alla circolarità delle informazioni.

Colleghi, all'articolo 2 è espressamente previsto che in ogni Regione sia istituito il Centro per la gestione del rischio sanitario e la sicurezza del paziente. Il compito di questo Centro è di raccogliere i dati regionali sui rischi e trasmetterli all'Osservatorio nazionale delle buone pratiche sulla sicurezza nella sanità, che è richiamato all'articolo 3. Poi, successivamente, all'articolo 3 si dettaglia più precisamente quale sia il compito dell'Osservatorio nazionale e quali sono le finalità per cui esso riceve e utilizza questi dati. È espressamente previsto, al comma 2 dell'articolo 3, che l'Osservatorio utilizzi le informazioni e i dati per la prevenzione e la gestione del rischio, adottando idonee misure, finalizzate al buon governo della sanità, attraverso la patrimonializzazione di queste informazioni.

Quale è dunque il punto che - a mio sommesso avviso - deve essere colmato? Si parla di Regioni e di Osservatorio nazionale, ma occorre specificare chi fornisce siffatti dati alle Regioni. Essi devono giungere al Centro regionale per la gestione del rischio sanitario da parte delle strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche e private. Se introduciamo questa precisazione, come chiedo venga fatto attraverso l'emendamento 1.202, credo che avremmo effettuato la chiusura del cerchio e garantito chiarezza in ordine all'obbligo della trasmissione, della ricezione, oltre che naturalmente dell'utilizzo delle informazioni, che sono straordinariamente importanti. Come sappiamo, una buona sanità si fa anche attraverso una buona lettura, prima, e un buono utilizzo, dopo, dei dati che si riferiscono allo *status* in cui versa la sanità, in cui si vengono a erogare le prestazioni sanitarie, con l'individuazione dei punti di criticità: si tratta del principio della prevenzione non soltanto della malattia, ma anche delle inapproprietezze e delle *malpractice*, che generalmente sono motivo di distorsione di un sistema che, con grande fatica, ma anche con grande impegno, stiamo tentando di spingere in una zona di maggiore chiarezza.

In tal senso - non voglio sconfinare, signora Presidente, ma lo faccio solo per risparmiare l'intervento in fase di illustrazione degli emendamenti all'articolo 2 - si orienta anche l'emendamento 2.203 che, per così dire, è legato all'articolo 1 e ne è il naturale, ovvio e razionale completamento.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio Lettieri, le ricordo che siamo in fase di illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signora Presidente, interverrò successivamente per illustrare tale emendamento, di cui, per logica conseguenza, ho anticipato la *ratio*. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e l'ordine del giorno si intendono illustrati.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intervengo solo per richiamare l'attenzione su due punti fondamentali.

Nel nostro Paese l'attività medico-sanitaria ha avuto la possibilità di esplicarsi nella libertà e nella possibilità di approfondire le buone pratiche che la scienza medica ha fatto sì che fossero applicate, e non solo sotto il profilo dell'assistenza sanitaria, ma anche per far sì che la cura, l'assistenza e l'intervento operatorio raggiungessero livelli tali da essere invidiati nel mondo.

Ciò è avvenuto sulla base di protocolli e parametri che però, molto spesso - come tutti sappiamo - nel campo oncologico erano completamente diversi - ad esempio - da quelli dell'ospedale di Villejuif, a Parigi, e anche oggi, in Italia, sono diversi da Regione a Regione. E credo che dobbiamo tenerne conto non per la medicina difensiva. Ho chiesto di intervenire perché ho sentito parlare di medicina difensiva.

Le linee guida furono introdotte dal decreto Balduzzi, che ha creato un problema enorme nel rapporto tra medico e paziente sotto il profilo della responsabilità civile e penale del medico. Per i tempi dei processi non possiamo ridurre il medico a passare la sua vita da un'aula di giustizia all'altra. Anche per i magistrati abbiamo sempre sostenuto che svolgono una funzione dello Stato - trovo molto simile la funzione del medico a quella del magistrato - e abbiamo detto che non ci può essere responsabilità se non per colpa grave e dolo e che in quei casi risponde lo Stato e, solo in via di rivalsa, il magistrato. Grosso modo in alcune parti avete tentato di ricostruire questo schema. L'articolo 6 però non mi convince, pur avendoci lavorato in Commissione giustizia.

Noi parliamo di evento che si verifica a causa di imperizia e poi diciamo che la colpa è esclusa se sono state rispettate le linee guida. Se l'imperizia è determinata dalle linee guida, allora le linee guida non servono. Mi rivolgo al relatore e al Governo, dal momento che sono scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti, perché dobbiamo tener conto del fatto che la punibilità è esclusa comunque, senza parlare di imperizia. Se c'è il rispetto delle linee guida da parte del medico e, in alternativa, ma non perché mancano le linee guida, se un accertamento tecnico mi dice che in quella occasione le buone pratiche hanno portato a un risultato positivo anche al di là delle linee guida o non previsto dalle linee guida, in quel caso la punibilità è esclusa. Allora, non c'è bisogno di parlare di imperizia o di raccomandazioni previste dalle linee guida adeguate alla specificità del caso concreto. Bisogna dire che la punibilità è esclusa nel momento in cui sono rispettate le linee guida oppure se, con accertamento tecnico, il giudice verifica che le buone pratiche hanno portato a un risultato positivo per l'ammalato. Questa è la mia teoria.

Se vogliamo veramente creare uno spazio di riflessione ulteriore, chiedo al Governo e al relatore, non avendo presentato emendamenti, di arrivare a una soluzione, analoga a quella prevista per la responsabilità civile dei magistrati, che garantista al medico la massima tranquillità quando deve intervenire e di non essere condizionato nella sua opera dal pensiero dell'os-

servanza delle linee guida e dal timore di sgarrare di qualche millimetro. A me interessa che il medico continui, quand'è necessario, a superare le linee guida se ciò comporta la salvezza dell'ammalato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, rinnovo anche oggi l'invito a tutti i parlamentari, e non solo a quelli toscani, a prendere a cuore la vicenda della cooperativa «Il Forteto».

Oggi i componenti della commissione d'inchiesta della Regione Toscana ci hanno chiesto espressamente di prenderci carico del lavoro che hanno svolto, ma parzialmente, perché la Commissione d'inchiesta regionale non ha tutti i poteri di una Commissione d'inchiesta parlamentare. Oggi sono venuti in Senato, dopo aver svolto per due consigliature due commissioni di indagine e dopo aver ascoltato le diverse vittime della cooperativa, a chiederci di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare e di spingere il Governo a un commissariamento della cooperativa stessa.

Io ve lo chiedo veramente con il cuore in mano. Noi abbiamo vissuto in Toscana questa vicenda. Ci sono vittime che ancora oggi hanno difficoltà a dormire; ci sono vittime che non hanno sopportato quello che hanno subito e si sono tolte la vita. Noi, in qualità di parlamentari italiani, abbiamo il dovere di mettere la parola «fine» come parte politica a questa vicenda. La magistratura ha fatto il suo, ma noi dobbiamo prenderci le responsabilità di quel "sistema Forteto" che non ha funzionato. E, quindi, chiedo a tutti voi di sottoscrivere e di non ostacolare l'istituzione della Commissione d'inchiesta, la cui richiesta è stata presentata qui in Senato o alla Camera. Ve lo chiediamo con il cuore in mano non solo io, ma tutte le vittime della cooperativa «Il Forteto». *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Giovanardi e Rizzotti).*

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, per un caffè!

Oggi io e il collega Stefano Lucidi ne abbiamo ampiamente parlato e ragionato proprio davanti a un caffè. Per un caffè noi stiamo vendendo la democrazia o, comunque, una buona parte di democrazia che i nostri Padri costituenti ci hanno dato. Questo è il costo che si andrebbe presuntivamente

a risparmiare sulle indennità che non verrebbero più erogate ai senatori. Ma è un caffè.

Per un caffè noi vendiamo parti di sovranità popolare. Il sistema partitico negli anni ha capito che, lasciando al cittadino la possibilità di votare, stava perdendo consensi. Quindi ha cominciato innanzitutto a creare le liste bloccate; poi, nel momento in cui, nell'ultima legislatura, ha capito addirittura che le liste bloccate non gli bastavano più, ha deciso di farsi una Camera tutta sua, il Senato; tutta sua, la Camera alta; tutta sua, perché i cittadini non voteranno mai più il Senato della Repubblica. Questa è una riduzione delle prerogative popolari stabilite al secondo comma dell'articolo 1 della nostra Carta costituzionale. Sì, signora Presidente, perché la sovranità appartiene al popolo che la esercita anche nei limiti della Costituzione. E la Costituzione che vogliono proporci ha dei limiti, e il limite è quello di non votare mai più il Senato.

Io credo, signora Presidente, che per un caffè non è possibile venderci la democrazia che i nostri Padri costituenti ci hanno dato, e ce l'hanno data anche con il sangue. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 17 novembre 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario *(Approvato dalla Camera dei deputati) (2224)*

- BIANCO ed altri. - Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e di responsabilità in ambito medico e sanitario (1134)

- ROMANO ed altri. - Norme per la tutela della salute, per la disciplina del rischio clinico e della responsabilità professionale medica (1648)

- *Relatore* BIANCO *(Relazione orale)*

II. Discussione dei disegni di legge:

Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino *(Approvato dalla Camera dei deputati) (2535)*

- FRAVEZZI ed altri. - Modifica dell'articolo 8 del decreto legislativo 8 aprile 2010, n. 61, in materia di vini IGT e uso di varietà appartenenti alla specie *Vitis vinifera* o da un incrocio tra la specie *Vitis vinifera* e altre specie del genere *Vitis* (1287)
- PAGLIARI ed altri. - Disposizioni generali e di semplificazione in materia di vino e prodotti vitivinicoli (1614)
- FRAVEZZI ed altri. - Disposizioni generali e di semplificazione in materia di vino e prodotti vitivinicoli (1615)
- *Relatori* PANIZZA e PIGNEDOLI (*Relazione orale*)

alle ore 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione su:

- ripresa della contrattazione nel pubblico impiego
- riforma della disciplina della dirigenza pubblica

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e di responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie (2224)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Sicurezza delle cure in sanità)

1. La sicurezza delle cure è parte costitutiva del diritto alla salute ed è perseguita nell'interesse dell'individuo e della collettività.
2. La sicurezza delle cure si realizza anche mediante l'insieme di tutte le attività finalizzate alla prevenzione e alla gestione del rischio connesso all'erogazione di prestazioni sanitarie e l'utilizzo appropriato delle risorse strutturali, tecnologiche e organizzative.
3. Alle attività di prevenzione del rischio messe in atto dalle strutture sanitarie e sociosanitarie, pubbliche e private, è tenuto a concorrere tutto il personale, compresi i liberi professionisti che vi operano in regime di convenzione con il Servizio sanitario nazionale.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.200

MAURIZIO ROMANI, BENCINI, SIMEONI, MOLINARI, MUSSINI

Al comma 2, aggiungere, infine, il seguente periodo: «Tali attività costituiscono oggetto di valutazione dei direttori generali delle aziende sanitarie».

1.201

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI

Al comma 3 dopo la parola: «pubbliche» inserire le seguenti: «ai sensi dell'articolo 1 comma 539 della Legge n. 208 del 28 dicembre 2015».

1.202

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«3-bis. Le strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche o private trasmettono semestralmente i dati sui rischi e sugli eventi avversi alla regione di appartenenza».

1.203

MAURIZIO ROMANI, BENCINI, SIMEONI, MOLINARI, MUSSINI

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Ai fini della presente legge, le strutture pubbliche e private che erogano prestazioni sanitarie organizzano al loro interno un servizio di monitoraggio, attraverso un corretto *Data Quality Management*, prevenzione, gestione dei rischi ed eventi avversi per l'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 1, comma 539, della legge 28 dicembre 2015, n. 208».

G1.100

ROMANO, ZELLER, FRAVEZZI, PANIZZA, ZIN, BATTISTA, LANIECE, ANITORI, ALBERTINI, CONTE, MASTRANGELI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge AS 2224, 1134 e 1648-A, recante «disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario»,

premessi che:

il disegno di legge in esame concerne la sicurezza delle cure sanitarie, la responsabilità professionale del personale sanitario e la responsabilità delle strutture in cui esso operi;

il consenso del paziente al trattamento medico-chirurgico è espressione della libertà di autodeterminazione del singolo, il quale, a norma dell'articolo 32 Cost., ha il diritto di rifiutare le cure, salvo i casi, tassativamente previsti dalla legge, di trattamenti obbligatori. Il consenso, perché sia realmente consapevole, deve essere informato, nonché condiviso. Il che comporta una specifica e particolareggiata informazione, da parte del sanitario, tale da implicare la piena conoscenza della natura dell'intervento medico e/o chirurgico, dei suoi rischi, dei risultati conseguibili e delle possibili conseguenze negative;

la medicina vive da tempo un paradosso: pur essendo divenuta straordinariamente potente nelle capacità diagnostiche e nelle possibilità di intervento terapeutico, suscita una crescente diffidenza nei pazienti che vivono un rapporto sempre più conflittuale con i medici. Conseguenza di questa crisi profonda della medicina è una relazione tra sanitari e pazienti che genera frequentemente controversie sui risultati conseguenti alle prestazioni cliniche e chirurgiche rese, per presunte responsabilità professionali da colpa o inadempimento nella loro realizzazione;

in tale contesto l'obbligo di informazione e le cd «scelte critiche» sono imprescindibili in materia di responsabilità professionale del personale sanitario,

considerato che:

il dovere di informazione dovrebbe gravare sulla struttura sanitaria, nonché sul medico che ha in cura il paziente. Il contenuto di tale obbligo dovrebbe comprendere: la diagnosi; la prognosi e i rischi conseguenti in caso di omissione dell'intervento sanitario; la prognosi e i rischi conseguenti in caso di esecuzione dell'intervento sanitario; la tipologia dell'intervento; le possibili tecniche di intervento, ivi comprese le modalità di anestesia, ovvero le terapie alternative, con esposizione dei vantaggi e i rischi prevedibili; i rischi prevedibili, anche se ridotti, senza estenderli a quelli del tutto anomali ed eccezionali; l'esistenza di carenze organizzative e strumentali, ivi comprese la vetustà degli strumenti;

l'urgenza dell'intervento sanitario dovrebbe giustificare una informazione ridotta e senza alcuna formalità;

le informazioni dovrebbero essere esposte al paziente in modo chiaro e comprensibile, tali da rispettare la dignità del paziente;

il consenso dovrebbe essere sempre espresso per iscritto. Ove la struttura sanitaria o il medico si avvalgano di moduli e formulari, questi dovrebbero essere redatti in modo chiaro e leggibile e il loro contenuto dovrebbe comunque essere illustrato verbalmente. La struttura o il medico dovrebbero poter decidere di video registrare l'adempimento del dovere di informazione e la prestazione del consenso;

in ogni caso il consenso al trattamento sanitario dovrebbe poter essere prestato solo da pazienti legittimati ovvero: maggiorenni capaci di intendere e di volere al momento della prestazione dello stesso; in caso di pazienti minori, dal tutore o da coloro i quali esercitano la responsabilità genitoriale, sentito il minore. In caso di dissenso tra gli esercenti la potestà genitoriale, il medico dovrebbe senza indugio rivolgersi al giudice tutelare perché questi decida se autorizzare o meno il trattamento sanitario. Egualmente dovrebbe rivolgersi al giudice tutelare il medico che ritenga pregiudizievole per la salute o la vita del minore o dell'incapace il rifiuto del trattamento sanitario da parte del tutore o degli esercenti la potestà genitoriale. In caso di pericolo di vita del paziente o di irreparabile pregiudizio alla salute del paziente, il medico dovrebbe porre in essere il trattamento sanitario necessario; in caso di paziente sottoposto ad amministrazione di sostegno, dall'amministratore di sostegno sentito l'amministrato. Il medico che ritenga pregiudizievole per la salute o la vita dell'amministrato il rifiuto del trattamento sanitario, dovrebbe anch'egli rivolgersi al giudice tutelare perché questi decida. In caso di pericolo di vita del paziente o di irreparabile pregiudizio alla salute del paziente, in assenza dell'amministratore di sostegno, il medico dovrebbe porre in essere il trattamento sanitario necessario; in caso di soggetto non cosciente, non dovrebbe essere necessario il consenso al trattamento sanitario da prestare in urgenza indifferibile;

in caso di pericolo grave e immediato per la vita del paziente, il dissenso del medesimo al trattamento dovrebbe essere oggetto di manifestazione espressa, inequivoca, attuale, informata e non meramente programmatica, e dovrebbe provenire in ogni caso da un soggetto capace d'agire e di intendere e di volere;

fatta salva l'azione diretta di responsabilità civile, ove ammessa, e di responsabilità penale colposa nei soli casi di esito infausto imputabile a errore professionale, il consenso del paziente alla anestesia totale dovrebbe autorizzare il medico a porre in essere tutte le prestazioni sanitarie necessarie per la vita, sempre che tali ulteriori e diverse prestazioni non siano prevedibili secondo l'ordinaria diligenza professionale; ai fini del miglioramento della salute del paziente il medico deve poter procedere se ha ricevuto preventivo consenso allargato;

in caso di richiesta contemporanea di soluzioni e mezzi terapeutici superiori alla concreta disponibilità, il professionista dovrebbe operare la scelta, cosiddetto scelta critica, secondo determinati criteri ovvero: il criterio della maggiore idoneità clinica; a parità di idoneità clinica, il criterio della maggiore urgenza; a parità di idoneità clinica e di urgenza, il criterio della priorità temporale della richiesta di intervento; a parità di idoneità clinica e di urgenza, e ove non sia possibile stabilire la priorità temporale della richiesta di intervento, la scelta spetta al medico ed è legittima a meno che non sia stata fondata su criteri di discriminazione razziale, religiosa, sessuale o di altra natura;

per quanto sopra premesso e considerato,

impegna il Governo a valutare la possibilità di: regolare la responsabilità professionale del personale sanitario con interventi legislativi e/o regolamenti affinché nell'ambito dell'obbligo di informazione gravante sulla struttura sanitaria nonché sul medico che ha in cura il paziente, si tenga conto dei contenuti del dovere di informazione come sopracitati e affinché, nel caso di richiesta contemporanea di soluzioni e mezzi terapeutici superiori alla concreta disponibilità, la scelta del professionista sia effettuata secondo i criteri sopracitati.

Allegato B**Pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul testo dei disegni di legge nn. 2224, 1134 e 1648 e sui relativi emendamenti**

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, esaminato il testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per i disegni di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, con le seguenti osservazioni:

- all'articolo 10, comma 7, nell'ambito del procedimento di adozione del decreto ministeriale ivi previsto, appare necessario introdurre l'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni;

- all'articolo 14, comma 4, nel procedimento di adozione del decreto ministeriale volto ad aggiornare annualmente la misura del contributo dovuto dalle imprese autorizzate all'esercizio delle assicurazioni per la responsabilità civile conseguente ai danni causati da responsabilità sanitaria, è opportuno prevedere il coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime parere non ostativo sul testo.

In relazione agli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.203, 2.26, 2.206, 9.207, 9.213, 9.218, 9.220, 9.221 e 10.211.

Il parere è sospeso su tutte le restanti proposte.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 5.20, 7.210, 7.211, 7.212, 9.5, 11.200 e 11.201.

Esprime parere di semplice contrarietà sugli emendamenti 5.203, 5.211 e 5.213.

Il parere è non ostativo su tutte le restanti proposte.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti 12.203 (testo 2), 14.200 (testo 2) e 14.201 (testo 2), relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, la senatrice Zanoni non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bernini, Bisinella, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti (*dalle ore 19*), Corsini, Cotti, Cucca, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Gentile, Giacobbe, Guerrieri Paleotti, Malan, Manconi, Micheloni, Minniti, Monti, Moronese, Morra, Nencini, Olivero, Orru', Petrocelli, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Serafini, Stucchi, Taverna, Tocci, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Caleo, Marinello e Piccoli, per attività della 13ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Falanga, Giarrusso, Lumia, Pagano e Torrisi, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Gambaro, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili (2595)

(presentato in data 16/11/2016).

C.4110 approvato dalla Camera dei deputati

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 5° e 6° riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili (2595)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.4110 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 16/11/2016)

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera pervenuta in data 2 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 548, comma 1, lettera *a*), del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sulla spesa complessiva per il personale militare prevista per l'anno 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLIV*, n. 1).

Il Ministro della difesa, con lettera pervenuta in data 2 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 548, comma 1, lettera *b*), del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sullo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento e rinnovamento di mezzi, impianti e sistemi, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLV*, n. 1).

Il Ministro della difesa, con lettera pervenuta in data 2 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 548, comma 1, lettera *c*), del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sull'attività contrattuale concernente la manutenzione straordinaria e il reintegro dei sistemi d'arma, delle opere, dei mezzi e dei beni direttamente destinati alla difesa nazionale, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLVI*, n. 1).

Il Ministro della difesa, con lettera pervenuta in data 2 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 548, comma 1, lettera *d*), del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sullo stato di attuazione dei programmi di potenziamento e ammodernamento delle infrastrutture, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLVII*, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 11 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sulle attività svolte nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, per l'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc. LXXXI*, n. 4).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Emilia Romagna con riferimento alla Comunicazione della Commissione, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, sul riesame/revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale 2014-2020. Un bilancio dell'UE incentrato sui risultati - COM(2016)603final del 14 settembre 2016 e alla Proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (UE, Euratom) n. 1311/2013 che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020, COM(2016)604final del 14 settembre 2016.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 102).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Moronese, Buccarella, Montevercchi, Giarrusso e Paglini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06651 della senatrice Donno ed altri.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 3-03290, della senatrice De Petris, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, è rivolta anche al Ministro dell'interno.

Interrogazioni

STEFANO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

nel rapporto mensile "Monete e banche", la Banca d'Italia riferisce che il totale dei prestiti concessi alle imprese italiane ammonta, nel mese di settembre 2016, a 873.204 milioni di euro, segnando una diminuzione del 2,6 per cento rispetto allo *stock* registrato nel corrispondente periodo del 2015;

tali indici si attestano in linea con la tendenza negativa che si protrae senza soluzione di continuità dal 2012, nonostante il sostegno fornito dalle misure espansive della BCE;

in questo contesto ancora critico per il mercato del credito, le imprese del settore agroalimentare, che nel 2016 assorbono l'8,7 per cento del credito bancario erogato al sistema produttivo nazionale, mostrano una relativa tenuta in termini di finanziamenti ricevuti in ragione del dato che lo *stock* dei prestiti a loro destinato fino al mese di settembre è diminuito solo dello 0,6 per cento su base annua;

continua ad emergere l'accentuazione progressiva della forbice già da tempo posta in evidenza tra imprese dell'industria alimentare e aziende del settore primario (inteso come agricoltura, silvicoltura e pesca). I prestiti a famiglie e imprese produttrici del settore agricolo, a settembre, si sono attestati a 43.591 milioni di euro segnando quindi una flessione del 2,3 per cento su base annua, al netto dei prestiti derivanti dai progetti dei programmi di sviluppo rurale regionali, ancora non partiti a pieno regime;

il settore primario è, soprattutto per l'Italia, un essenziale volano anticiclico, capace di dare impulso e slancio all'economia e di trainare la crescita economia del Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali dati e se non ritenga necessario attivare iniziative e misure volte a facilitare il sistema di accesso al credito per le realtà che operano nel settore agricolo, superando quindi la situazione attuale in cui sembra che si faccia affidamento tanto esclusivo quanto miope agli stanziamenti di cui ai fondi di natura europea.

(3-03302)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CRISTOFARO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'ospedale "San Giovanni Bosco" di Napoli nasce come ospedale con funzioni primarie di emergenza: nel 1980 vengono insediati, per l'area chirurgica, la chirurgia d'urgenza e la neurochirurgia d'urgenza ed a seguire la chirurgia vascolare;

per l'area medica si insediano il pronto soccorso ematologico (dedicato alla diagnosi ed al trattamento delle emergenze in corso di malattie ematologiche, già note od alla nuova diagnosi di patologie ematologiche, insorte con caratteristiche di urgenza), la rianimazione, la cardiologia (che negli ultimi 10 anni si è rinforzata con i servizi a "valore aggiunto" con metodiche di intervento quali l'elettrofisiologia ed elettrostimolazione cardiaca, utile al trattamento di tutti i tipi di aritmie cardiache), l'emodinamica (cura di patologie coronariche complesse e di occlusioni croniche totali, con *stent* a rilascio di farmaco e nel trattamento percutaneo delle malattie valvolari);

il reparto di cardiologia vanta un elevatissimo numero di prestazioni sia ordinarie che d'urgenza. Durante questi anni di lavoro prevalentemente d'urgenza, sia il personale medico sia il personale laureato non medico (infermieri professionali, tecnici sanitari di radiologia) hanno sviluppato un *know how* tale che l'ospedale San Giovanni Bosco è diventato un importante *spin off* della salute, per la Regione Campania, utile al decongestionamento di ospedali non adeguatamente attrezzati per la gestione delle emergenze, sia di Napoli che della provincia, e a alleviare, per quanto possibile, il carico di lavoro dell'ospedale "Cardarelli" di Napoli, punto di riferimento per la popolazione di Napoli e provincia, come ospedale taumaturgo;

a seguito di varie segnalazioni di disservizi da parte di pazienti e associazioni, il giorno 7 novembre 2016, il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha effettuato un sopralluogo nel medesimo ospedale;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la stato complessivo dell'ospedale è allarmante: la situazione igienico-sanitaria è precaria nella maggior parte dei reparti;

non esiste un presidio di polizia, malgrado il commissariato zonale ne abbia dato disponibilità: questo comporta rischi enormi per gli operatori sanitari, che sono esposti a discussioni, a volte anche a risse, con parenti e conoscenti dei pazienti, in un'area che presenta un'alta criticità camorristica;

i reparti, i corridoi e le scale sono spesso invasi da folle di persone che, mangiando e fumando, contribuiscono a deteriorare le condizioni igieniche del nosocomio;

esistono 5 camere operatorie, di cui 2 assegnate alla cardiologia; la camera n. 4 non è noto se abbia ricevuto il collaudo amministrativo;

la camera operatoria del reparto di ginecologia, situata al 5° piano dell'ospedale, nonostante sia pronta da anni, ad oggi non è ancora fruibile, costringendo le partorienti ad utilizzare gli ascensori per raggiungere le altre sale operatorie situate ai piani inferiori;

non esiste un pronto soccorso ginecologico codificato, il che vuol dire che si assicurano prestazioni di pronto soccorso senza copertura legale, con tutti i rischi connessi per la salute degli utenti;

l'urologia ha un resettore in comodato d'uso, perché quello proprio è stato rubato da alcuni anni e ad oggi l'azienda non ha provveduto alla sostituzione necessaria per operare alla prostata; con il paventato rischio di perdere anche questo comodato, rendendo di fatto impossibile lo svolgimento delle funzioni del reparto;

il reparto di ortopedia è chiuso da un mese per allagamento: nell'ospedale è facile imbattersi in secchi per la raccolta dell'acqua piovana, a causa di infiltrazioni d'acqua diffuse in tutto l'ospedale;

su 4 ascensori, solo 2 sono in funzione: tali ascensori trasportano salme, neonati, partorienti, malati, personale sanitario, visitatori, spazzatura;

il percorso "dello sporco" funziona a fasi alterne, dato che, essendo servito da un solo ascensore "pubblico", quindi senza chiave, può essere utilizzato da chiunque rendendo frequenti i furti nei reparti: per questo motivo l'ascensore viene messo fuori servizio, con la conseguenza che anche il percorso dello sporco non funziona,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di inviare con urgenza un'ispezione ministeriale per accertare i fatti descritti, individuare le responsabilità dei dirigenti dell'azienda ospedaliera, stanziare risorse di bilancio per far fronte alle carenze più immediate, richiamare il presidente della Regione Campania alle sue responsabilità in materia di tutela della salute.

(4-06658)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS - *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

per quanto riferito agli interroganti dall'esponente radicale calabrese Emilio Enzo Quintieri, nella notte tra il 23 ed il 24 ottobre 2016, Youssef Mouhcine, 31 anni, marocchino, è deceduto presso la casa circondariale di Paola dove era detenuto a pochi giorni dalla sua dimissione per fine pena;

sull'accaduto è stata interessata la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola che, fra le altre cose, ha disposto l'esame autoptico sulla salma del detenuto affidato ad un medico legale;

i familiari di Mouhcine sono stati informati del decesso soltanto diversi giorni dopo, per la precisione in data 27 ottobre 2016, nonostante la legge sull'ordinamento penitenziario n. 354 del 1975 (art. 29, comma 2) ed il relativo regolamento di esecuzione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 (art. 63, comma 1) preveda che, in casi del genere, debba esserne data immediata notizia ai familiari con il mezzo più rapido e con le modalità più opportune;

secondo quanto riferito dalla direzione dell'istituto ai congiunti, Mouhcine si sarebbe suicidato nella sua cella, inalando il gas dalla bombola che aveva in dotazione, avvolgendosi la testa con un sacchetto di plastica; nella circostanza, i familiari, in risposta ad una precisa domanda posta dalla direzione del penitenziario, riferivano che volevano restituito il corpo per il funerale secondo il tradizionale rito islamico; nonostante tale precisa richiesta, Mouhcine veniva tumulato presso il cimitero di Paola a cura e spese dell'amministrazione penitenziaria nonostante l'ordinamento penitenziario (art. 44, comma 3) ed il regolamento di esecuzione (art. 92, comma 7) preveda che la salma debba essere messa immediatamente a disposizione dei congiunti e che questa venga sepolta dall'amministrazione nel caso in cui i congiunti non vi provvedano;

sul decesso di Mouhcine, in data 31 ottobre, il consolato generale del Regno del Marocco di Palermo, su sollecitazione dei familiari, ha chiesto delucidazioni in merito alla direzione della casa circondariale di Paola; alla data odierna, per quanto risulta agli interroganti, nessuna risposta sarebbe stata fornita all'autorità consolare;

sulla questione sono intervenuti i Radicali italiani, l'associazione "Alone" Cosenza *onlus*, il Dipartimento politiche per l'immigrazione della Cgil di Cosenza, la comunità marocchina di Cosenza ed il Movimento diritti civili, per denunciare l'ennesimo decesso avvenuto nel carcere di Paola e stigmatizzare l'operato della direzione per aver tenuto nascosta la notizia, per non aver tempestivamente avvisato la famiglia e per aver provveduto alla tumulazione della salma nonostante la richiesta di restituzione avanzata dalla famiglia per il funerale;

Mouhcine, secondo quanto riferito dai familiari, nel corso della sua detenzione a Paola, sarebbe stato sottoposto a trattamenti inumani e degradanti, essendo stato allocato in una cella liscia e costretto a dormire per terra sul pavimento; egli, infine, riferiva di aver subito non meglio definiti "maltrattamenti" e che non gli veniva consentito di intrattenere, con regolarità, corrispondenza telefonica con la sua famiglia;

non è la prima volta che presso il carcere di Paola avvengono "eventi critici" del genere; nei mesi scorsi, infatti, nello stabilimento penitenziario è morto il detenuto Maurilio Pio Morabito, di 46 anni, di Reggio Calabria, anche lui in prossimità del fine pena; il detenuto, nonostante avesse già compiuto atti autolesionistici e posto in essere gesti autosoppressivi, era stato allocato in una cella liscia nel reparto di isolamento, ove si sarebbe impiccato con una coperta alla grata della finestra; su tale fatto, la Procura della Repubblica di Paola ha avviato un procedimento penale, al momento nei con-

fronti di ignoti, per istigazione al suicidio; la vicenda è stata dettagliatamente riportata nell'interrogazione 4-13360, presentata alla Camera dei deputati in data 7 giugno 2016 dall'on. Vincenza Bruno Bossio a cui il Ministro della giustizia non ha ancora fornito risposta;

nella casa circondariale di Paola, alla data del 31 ottobre 2016, a fronte di una capienza regolamentare di 182 posti, erano ristretti 218 detenuti (36 in esubero), 84 dei quali stranieri; nell'istituto, come più volte denunciato dai Radicali italiani all'esito di alcune visite effettuate, non vi sono mediatori culturali nonostante la rilevante presenza di stranieri;

la famiglia di Mouhcine, quale parte offesa, ha ritenuto di nominare un difensore di fiducia, avvocato Manuela Gasparri del foro di Paola, affinché venga fatta piena luce sulla morte del proprio congiunto, non credendo alla versione del suicidio fornita dall'amministrazione penitenziaria; tale nomina è stata comunicata all'autorità giudiziaria in data 10 novembre 2016;

da inizio dell'anno sono 93 le persone detenute che sono decedute negli istituti penitenziari della Repubblica, 33 dei quali per suicidio,

si chiede di sapere:

se e di quali informazioni dispongano i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, circa i fatti riferiti;

quali siano le cause che hanno cagionato il decesso del detenuto ed in particolare che cosa sia emerso dagli accertamenti autoptici disposti dall'autorità giudiziaria competente;

se risulti con quale modalità, nella notte tra il 23 ed il 24 ottobre 2016, giorno in cui è morto il detenuto Youssef Mouhcine, fosse garantita la sorveglianza all'interno dell'istituto e se al momento del decesso fosse presente il medico penitenziario;

per quali motivi i familiari di Mouhcine non siano stati tempestivamente avvisati dell'avvenuto decesso da parte della direzione dell'istituto di Paola come prevede la normativa vigente in materia e se, con riferimento a tale omissione, non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti del direttore;

per quali motivi la direzione dell'istituto abbia provveduto, a cura e spese dell'amministrazione, alla sepoltura del detenuto straniero presso il cimitero di Paola, pur essendo a conoscenza che la famiglia voleva restituita la salma per il funerale e se, con riferimento a tale abuso, non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti del direttore;

per quali ragioni la direzione dell'istituto non abbia evaso con la dovuta tempestività la richiesta del consolato generale del Regno del Marocco di Palermo e se, anche con riferimento a tale omissione, non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti del direttore;

se nella casa circondariale di Paola, alla data odierna, vengano ancora utilizzate "celle lisce" così come recentemente accertato da una visita effettuata da una delegazione di Radicali italiani.

(4-06659)

LUMIA - Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali - Premesso che:

da diverso tempo si assiste ad una proliferazione eccessiva di impianti eolici sulla dorsale dell'Appennino centro-meridionale, localizzati nelle aree più svantaggiate del Sud Italia come le province di Avellino, Foggia, Benevento, Isernia, Campobasso, Caserta e Chieti. Pale spesso installate in aree con una ventosità limitata, con rari collegamenti alla rete di distribuzione dell'alta tensione, che vengono fermate per difficoltà ad immettere l'energia prodotta sulla rete nazionale, al punto da renderne conveniente l'installazione soltanto a fronte di incentivi pubblici derivanti in gran parte dai 14 miliardi di euro annui trattenuti ai contribuenti sulle bollette dell'ENEL e dal commercio dei certificati verdi. La concentrazione degli impianti si accentua ulteriormente nella zona compresa al confine tra il Molise e la Campania, dove è previsto l'insediamento di 89 pali eolici, a causa della conformazione del territorio e della vicinanza dei numerosi piccoli comuni interessati, a vocazione prettamente agricola, zootecnica e turistica;

sono state già concesse diverse autorizzazioni e molte altre sono in avanzata fase di autorizzazione, per l'installazione di impianti in aree ricomprese al confine tra la Campania e il Molise, che rischiano di determinare un certo stravolgimento del paesaggio su una parte di territorio di elevata valenza storica, naturalistica, archeologica ed ambientale;

le autorizzazioni rilasciate a diverse società interessano alcuni comuni della provincia di Benevento, così suddivisi: comune di Morcone (Benevento), località Colle Alto: società COGEIN, 10 aerogeneratori, potenza complessiva 30 MW, altezza 150 metri; comune di Santa Croce del Sannio (Benevento), località La Montagna: società COGEIN, 7 aerogeneratori, potenza complessiva 21 MW, altezza 150 metri; impianto autorizzato con decreto dirigenziale n. 250 del 29 maggio 2013; comune di Circello (Benevento), località Piana Barone: società COGEIN, 16 aerogeneratori, potenza complessiva 36 MW, altezza 140-150 metri a seguito variante e costruzione stazione elettrica 30/150 kV a Morcone; impianto autorizzato con decreto dirigenziale n. 256 del 2 maggio 2012; comune di Morcone, località Montagna: società EON, già Dotto Morcone Srl e Energia Eolica Sud Srl, 19 aerogeneratori, potenza complessiva 57 MW, altezza 140 metri; impianto autorizzato con decreto dirigenziale n. 999 del 31 ottobre 2014; comuni di Morcone e Pontelandolfo (Benevento), località Monte Forgioso e Toppo Mangialardo: società Eolica P.M. Srl, 15 aerogeneratori, potenza complessiva 49,5 MW, altezza 150 metri a seguito di variante; impianto autorizzato con decreto dirigenziale n. 311 del 9 maggio 2014; comune di San Lupo (Bene-

vento): società Eolica San Lupo, 16 erogeneratori, potenza complessiva 51 MW, altezza 150 metri a seguito di variante, stazione di trasformazione 30/150 kV e di smistamento 150 kV a Pontelandolfo, elettrodotto a 150 kV collegato alla stazione di Castelpagano (Benevento), stazione di trasformazione 150/380 kV a Benevento, elettrodotto a 150 kV collegato alla stazione di Benevento; impianto autorizzato con decreto dirigenziale n. 256 del 7 giugno 2013; comune di Castelpagano, località Sambuchella, Piano Maselli e Morgia Matapisi: società COGEIN, 6 aerogeneratori, potenza complessiva 18 MW; impianto autorizzato con decreto dirigenziale n. 252 del 1° novembre 2015;

nelle conferenze dei servizi svolte per autorizzare l'installazione delle pale eoliche non si è considerata la partecipazione della Regione Molise, della Direzione generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Direzione regionale dei beni culturali del Molise;

la Regione Molise è ripetutamente intervenuta sulla questione, con note inviate da Michele Petrarola, in qualità di vice presidente della Giunta regionale (n. 3236 del 17 novembre 2015; n. 525 del 28 settembre 2015; n. 590 del 5 marzo 2014; n. 565 del 3 marzo 2014; n. 707 del 14 ottobre 2013; n. 973 del 28 aprile 2014) e successivamente in qualità di consigliere regionale e componente della Commissione Ambiente (n. 127 del 4 ottobre 2016; n. 117 del 26 settembre 2016 e n. 79 del 30 agosto 2016), così come la Direzione generale del Ministero dei beni culturali e la Direzione regionale dei beni culturali del Molise sono intervenute con proprie diffide (n. 28252 del 16 novembre 2015; n. 6322 del 7 marzo 2014; e n. 814 del 3 marzo 2014) sul procedimento autorizzativo;

la costruzione e l'esercizio degli impianti eolici risultano regolati da una speciale disciplina contenuta nell'art. 12 del decreto legislativo n. 387 del 2003, che stabilisce che la realizzazione degli impianti è soggetta ad un'autorizzazione unica e il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione è regolato dalle linee guida, successivamente approvate con il decreto ministeriale 10 settembre 2010. Nello specifico gli artt. 10.5, 10.6 e 14.9, lettera c), del decreto ministeriale n. 10 del 2010 disciplinano le procedure di rilascio autorizzazioni delle "aree contermini". Inoltre, si aggiunge che per quanto riguarda gli effetti visivi, il limite di distanza indicato dalle linee guida ministeriali per il calcolo dell'interferenza visiva è pari, in linea d'aria, a 50 volte l'altezza massima del vicino aerogeneratore. Nella fattispecie la fascia di incidenza risulta essere di 7,5 chilometri, in alcuni casi totalmente in area molisana;

le zone in questione sono aree sottoposte a vincoli. In particolare la zona della valle del Tammaro è un'area sottoposta a vincoli paesaggistici, stante la contiguità territoriale tra i comuni di Santa Croce del Sannio e Morcone (Benevento) e i comuni di Sepino e Cercemaggiore (Campobasso). I due comuni molisani sono entrambi sottoposti a vincoli paesaggistici. Come si evince dal decreto ministeriale 9 maggio 1975 tutto il territorio del comune di Sepino è sottoposto a vincolo paesaggistico, per la presenza del sito archeologico di Saepinum-Altilia e del sito sannitico di Saepins-

Terravecchia. Mentre l'intero territorio di Cercemaggiore è stato vincolato con il decreto ministeriale 23 luglio 2009, rimasto valido fino al 23 marzo 2014, quando è stato annullato dal Consiglio di Stato, salvo essere reiterato e di nuovo valido a partire dal 10 dicembre 2014; di conseguenza sussiste il rischio di un impatto ambientale sul medesimo sito archeologico, risalente al IV secolo a.C., e sull'intera valle del Tammaro, determinando un effetto che ne stravolgerebbe in modo irreversibile la visuale, in contrasto con l'art. 9 della Costituzione e con il decreto legislativo n. 42 del 2004;

pertanto, si è in presenza di un'area geografica abbastanza ristretta e limitata, caratterizzata dalla presenza di elementi di notevole interesse paesaggistico e culturale, come il parco geopaleontologico di Pietraroja (Benevento) e il percorso del regio tratturo Pescasseroli-Candela sottoposto a vincolo e a tutela con decreto ministeriale 15 giugno 1976 (è il terzo tratturo, per ordine di lunghezza, dell'Italia meridionale; è lungo 211 chilometri e largo 55,55 metri; attraversa 4 regioni, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia, 6 province, L'Aquila, Isernia, Campobasso, Benevento, Avellino e Foggia, e 39 comuni), oltre all'esistenza del massiccio del Matese, subordinato anch'esso ai vincoli e alla salvaguardia dei parchi e delle aree protette, di aree ZPS, di diverse aree SIC: area SIC n. 31 "pendici meridionali del monte Mutria" (in località Montagna di Morcone), sottoposta a vincolo idrogeologico, a vincolo paesaggistico e zona a rischio sismico in quanto l'intero territorio comunale è stato classificato zona sismica di prima categoria con delibera di Giunta della Regione Campania n. 5447 del 7 novembre 2002; area SIC "bosco di Castelpagano e torrente Tammarecchia"; area SIC IT7222103 "bosco di Cercemaggiore-Castelpagano"; area SIC IT72222109 "monte Saraceno"; area SIC IT7222287 "La Gallinola - Montemiletto - monti del Matese" nella quale è compresa una delle più grandi riserve naturali protette dal WWF (oasi di Guardiaregia-Campochiaro);

è in corso di istituzione il parco nazionale del Matese, che verrebbe compromesso irreversibilmente qualora si installassero pale eoliche a ridosso del confine tra il Molise e la Campania, e che ad oggi ricadrebbero nell'attuale parco regionale del Matese;

anche le organizzazioni professionali agricole Coldiretti, CIA, Confagricoltura della provincia di Benevento si sono mobilitate organizzando una manifestazione, svoltasi il 13 ottobre al confine tra le regioni, in difesa delle aziende agricole, zootecniche e agroalimentari messe a repentaglio e penalizzate economicamente dall'installazione di impianti eolici impattanti che ne riducono il valore, il patrimonio e le potenzialità di sviluppo;

in data 8 settembre 2016 si è insediata presso la Comunità montana del Titerno-Alto Tammaro, alla presenza vice presidente emerito della Corte costituzionale, Paolo Maddalena, la rete degli enti locali e dei comitati di tutela ambientale di Campania e Molise a tutela del territorio, dell'agricoltura, del paesaggio, delle attività industriali, dell'ambiente e delle aziende zootecniche,

si chiede di sapere quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo a tutela e salvaguardia del parco del Matese, del regio tratturo

Pescasseroli-Candela, del sito archeologico risalente al IV a.C. di Saepinum-Altilia, del parco geopaleontologico di Pietraraja, della valle del Tammaro e delle aree SIC, ZPS, IBA e Natura 2000 interessate, oltre che delle attività produttive agricole, zootecniche, turistiche e commerciali, anche dall'installazione di impianti eolici impattanti sul territorio situato a confine tra la Campania e il Molise.

(4-06660)

MANGILI, DONNO, LEZZI, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, LUCIDI, SANTANGELO, PAGLINI, MORONESE, CASTALDI, SERRA - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

un articolo del 13 novembre 2016 pubblicato sul sito di informazione *on line* "varenenews" riporta la seguente notizia: «La plastica minaccia le acque dei nostri laghi. A rivelarlo sono i risultati dei campionamenti effettuati nel mese di luglio dall'equipaggio di Goletta dei laghi, la campagna itinerante di Legambiente - realizzata in collaborazione con COOU, consorzio obbligatorio degli oli esausti e Novamont - che da 11 edizioni denuncia le principali criticità che minacciano i bacini lacustri italiani. Nel Sebino, Lario, Verbano e Benaco per la prima volta in Italia, accanto al monitoraggio della presenza di inquinamento da batteri di origine fecale, è stato condotto anche un campionamento di microplastiche. I campioni prelevati dell'equipaggio di Goletta dei laghi nei principali laghi del nord Italia sono stati sottoposti a indagini di laboratorio e hanno rivelato la presenza di microparticelle plastiche in tutti i prelievi effettuati. I laghi in cui sono state trovate più particelle sono l'Iseo e il Maggiore, con valori medi di densità di 40.396 e 39.368 particelle su chilometro quadrato di superficie campionata, seguiti dal lago di Garda con 25.259 particelle su chilometro quadrato. La sezione lacustre a maggiore densità di microlitter è risultata la porzione del Verbano che va da Arona ad Angera, zona in cui confluiscono le correnti verso l'uscita. (...) Mancano all'appello i risultati relativi all'indagine effettuata sul Lario, ma fattori inficianti hanno reso impossibile l'utilizzo in laboratorio dei campioni raccolti nell'estate 2016. I campionamenti sul lago Maggiore si sono concentrati nella parte meridionale del bacino. La densità media delle microparticelle presenti è pari a oltre 39mila per chilometro quadrato. La maggiore densità di particelle su chilometro quadro è stata riscontrata nel transetto che intercetta la foce del torrente Vevera e la zona ad alta densità antropica di Arona e Dormelletto che, come individuato dai monitoraggi di Goletta dei laghi, presentano problemi di depurazione»;

ed ancora, da un articolo de "ilgiorno" dell'11 novembre risulta che: «Il lago di Garda presenta una densità di media di oltre 25.000 particelle per chilometro quadrato. Le stazioni a maggiore densità di particelle su chilometro quadro sono due: quella che intercetta la porzione a nord più stretta del bacino, che subisce l'influenza degli apporti del fiume Sarca e dei torrenti Varone e Arbola e quella posta a sud nell'area più prossima alla costa bresciana, sulla quale insistono zone in cui la Goletta dei Laghi riscontra da an-

ni presenza di scarichi non depurati (Padenghe sul Garda e Desenzano del Garda)»;

come si legge su un lancio dell'agenzia "Ansa" dello stesso giorno, risulta agli interroganti che la presidente di Legambiente Lombardia, Barbara Meggetto, abbia dichiarato quanto segue: «Purtroppo i corsi d'acqua (...) continuano ad essere incessantemente sul banco degli imputati: l'Oglio sul Sebino, l'Adda sul Lario, i torrenti Bardello, Acquanegra e Boesio sul Verbano, il Bolletta sul Ceresio e per finire il Maguzzano sul Benaco. Quasi sempre pesano la mancanza di infrastrutture fognarie dei comuni dell'entroterra o l'inadeguatezza dei depuratori per il troppo carico antropico»;

considerato che:

sul sito istituzionale del Fondo ambiente italiano, da una notizia pubblicata il 7 ottobre 2016, si legge: «Lago di Iseo e lago di Como *in primis*. Poi, a seguire, li lago di Garda e il lago Maggiore. Sono loro i laghi della Lombardia più inquinati secondo l'annuale bilancio della Goletta dei laghi di Legambiente dove si legge che 46 dei 58 campioni esaminati lungo le coste lacustri lombarde sono risultati fortemente inquinanti. La causa principale è da ricercare nello scarico fognario non depurato di molti Comuni, anche se Legambiente punta il dito anche contro Governo e Regioni che sarebbero responsabili di aver fatto diventare le spiagge dei laghi lombardi balneabili "per decreto". Solo per fare qualche esempio, sul lago di Como risultano inquinati 13 punti fra i quali la foce del torrente Caldene, l'area nei pressi dello scarico del depuratore di Dorio, la foce del torrente Meira a Mandello del Lario e la zona del depuratore prima di Montecchio Nord a Colico. Sul lago di Garda se ne contano invece 17 fra i quali Tignale, Toscolano Maderno, Salò e Moniga del Garda»;

inoltre, il 27 luglio 2016 veniva denunciato l'evidenziato grave problema attraverso gli organi di stampa, tra cui l'articolo pubblicato sul sito "ambientequotidiano" dove si evidenzia che: «Scarichi abusivi di reflui nei laghi italiani: per Goletta dei Laghi più della metà sono fuorilegge e stanno mettendo a rischio la salubrità delle nostre acque. È quanto emerge dall'edizione 2016 di Goletta dei laghi, la campagna nazionale di Legambiente che ha esaminato dodici bacini lacustri in sei regioni del Paese, per un totale di oltre 200 campioni raccolti. Tra domenica 26 giugno, con l'arrivo dei tecnici sul lago d'Iseo, e domenica 24 luglio sul Trasimeno, sono stati monitorati 12 laghi tra cui: Sebino, Lario, Verbano, Ceresio e Benaco nel Nord Italia; Catterno, Albano, Bracciano, Bolsena e Vico nel Lazio; Trasimeno e Piediluco in Umbria. (...) Dei 101 punti campionati, il 50% è fuori dai limiti di legge ed ha presentato, dunque, valori superiori di batteri fecali rispetto a quelli consentiti dalla normativa in vigore, registrando un sostanziale conferma dei dati raccolti nelle edizioni precedenti. "Il nostro monitoraggio continua ad evidenziare ancora troppi scarichi non depurati che finiscono nelle acque dei laghi, alcune situazioni sono note da tempo. Chiediamo un maggior impegno e collaborazione per risolverle" (...) Oltre agli scarichi illeciti, a destare preoccupazione sono anche il consumo di suolo e i modelli di sviluppo spesso insostenibili, soprattutto in zone sensibili quali sono quelle degli eco-

sistemi lacustri. (...) Novità dell'edizione 2016 della Goletta dei laghi, è la conduzione del primo monitoraggio sulla presenza di microplastiche, i cui risultati saranno presentati nel prossimo autunno. La plastica rappresenta tra l'80 e il 90% dei rifiuti dispersi in ambiente marino e costiero e sta crescendo la consapevolezza che anche le acque dolci non sono immuni da questo problema e che, trasportate da corsi d'acqua e scarichi, le microplastiche sono sempre più presenti anche nei laghi. "Ad oggi circa il 60 % delle acque lacustri si trova in uno stato di qualità insufficiente rispetto alle direttive europee - sottolinea Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente - I ritardi in questo settore dal 1 gennaio 2016 costano all'Italia circa 500 milioni di euro all'anno per le 2 sentenze di condanna stabilite dall'Europa negli anni scorsi. Alcune situazioni sono note da tempo, ma purtroppo fino ad oggi non ci sono stati segnali da parte delle amministrazioni per risolverle»;

altresì, sul sito di Legambiente Lombardia il 13 luglio veniva pubblicato un articolo che riporta la dichiarazione di Barbara Meggetto, la quale afferma che «Dopo risultati positivi registrati in passato, grazie a un migliore sistema di collettamento dei reflui rispetto ad altre realtà lacustri, quest'anno riscontriamo un passo indietro. (...) In attesa che si completino totalmente la rete fognaria e il lungo iter per la realizzazione del nuovo sistema di depurazione in territorio lombardo, chiediamo ai Comuni di non aspettare, ma di intervenire sulle situazioni più preoccupanti, per sanarle nel più breve tempo possibile»;

infine, un precedente articolo del 30 giugno, pubblicato sul sito di Legambiente Lombardia, informava che «In base a quanto è emerso dal monitoraggio scientifico - effettuato, quindi, in determinati punti individuati anche grazie alle segnalazioni dei cittadini tramite SOS Goletta - il lago d'Iseo anche quest'anno mostra delle forti problematiche, che coinvolgono la totalità degli 8 campioni oggetto dell'indagine microbiologica che risultano, secondo il giudizio del Cigno Azzurro, "fortemente inquinati". Nel monitoraggio vengono prese in esame le foci dei fiumi, torrenti, gli scarichi e i piccoli canali che spesso troviamo lungo le rive dei laghi: queste situazioni sono i veicoli principali di contaminazione batterica dovuta all'insufficiente depurazione degli scarichi civili che attraverso i corsi d'acqua arrivano nel lago. Quello di Legambiente è un campionamento puntuale che non vuole sostituirsi ai controlli ufficiali, né pretende di assegnare patenti di balneabilità, ma restituisce comunque un'istantanea utile per individuare i problemi e ragionare sulle soluzioni. "Tutti gli anni rileviamo le stesse criticità sul lago d'Iseo - dichiara Massimo Rota, presidente Legambiente Alto Sebino - la situazione è particolarmente critica in alcune aree risultate fortemente inquinate dalla presenza di scarichi, dove gli abitanti della zona fanno il bagno e pescano, come il torrente Rino a Tavernola o la foce del Borlezza, in assenza di segnalazioni precise e cartelli che informino i cittadini e i bagnanti a riguardo". A tal proposito chiediamo che le criticità da noi denunciate vengano verificate ed eventualmente riportate nei profili delle acque di balneazione in corso di aggiornamento, così come indicato nel Portale delle Acque del Ministero della Salute»;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, per quanto di competenza, intendano predisporre un monitoraggio accurato dei danni derivanti dall'inquinamento dei laghi italiani, in particolare di quelli lombardi, costituendo questo un serio problema per la salute della popolazione, nonché quantificare il danno stesso in termini di costi a carico del sistema sanitario nazionale;

quali misure intendano promuovere ed adottare, nei limiti delle proprie attribuzioni e di concerto con gli enti locali competenti, al fine di ridurre i livelli di inquinamento dei laghi in Italia, ed in particolare di quelli lombardi, visti i recenti risultati dei campionamenti effettuati dalla campagna itinerante di Legambiente, ovvero "Goletta dei laghi".

(4-06661)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI, VACCIANO, DE PIETRO, SIMEONI, URAS, FUCKSIA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

l'Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica (ENPAPI), istituito il 24 marzo 1998 con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, emanato di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, a seguito del decreto legislativo n. 103 del 1996, è l'istituzione che assicura la tutela previdenziale obbligatoria degli infermieri professionali, degli assistenti sanitari e delle vigilatrici d'infanzia, che esercitano l'attività infermieristica in modalità libero professionale;

si tratta, pertanto, di un ente che opera al fine di garantire un diritto di natura costituzionale e, ancorché sia formalmente un ente di diritto privato, assicura funzioni di natura pubblicistica in ragione delle quali è soggetto anche a norme di diritto pubblico, tra cui quelle afferenti alla contrattualistica pubblica, ed è vigilato da organismi di controllo e vigilanza statali, nonché è inserito nell'elenco ISTAT di cui all'articolo 1, comma 2, della legge n. 196 del 2009;

l'ente, per adempiere ai propri obblighi e per realizzare la propria missione istituzionale, raccoglie i contributi previdenziali dagli iscritti che provvede ad investire sui mercati finanziari, e nell'ambito dell'economia reale, secondo le stringenti regole e l'attento monitoraggio che le istituzioni pubbliche di vigilanza e controllo sono tenute a realizzare (nella fattispecie: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'economia e delle finanze, COVIP, Corte dei conti);

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

l'ENPAPI, come tutti gli enti di previdenza privata dei liberi professionisti, si fonda su regole di rappresentanza democratica e, pertanto, i pro-

pri vertici amministrativi sono individuati secondo le procedure che vengono regolamentate al proprio interno ed approvate dai Ministeri vigilanti;

appare evidente che una sana applicazione delle regole di rappresentanza è una garanzia di trasparenza e legittimità che, per un'istituzione che gestisce centinaia di milioni di euro di contributi previdenziali, non può essere minimamente disattesa;

le regole elettorali devono, innanzitutto, garantire una reale rotazione ed un corretto avvicendamento degli amministratori dell'ente, obiettivo per il quale l'impostazione democratica è primo, ed essenziale, requisito per coltivare una cultura dell'alternanza e della legalità;

l'ENPAPI è attualmente guidato dalla stessa amministrazione da ben 13 anni, ossia dal 2003, periodo nell'ambito del quale le norme interne dell'ente, anche statutarie, sono state oggetto di diverse modifiche, aventi l'apparente obiettivo di non favorire un ricambio amministrativo, bensì consolidare l'attuale assetto. In particolare, più volte, l'ente ha proposto la rimodulazione del numero di mandati esercitabili dai propri rappresentanti, con il malcelato obiettivo di prolungare l'opportunità di governo dell'amministrazione in carica;

questo obiettivo, praticamente raggiunto, deve però essere sottoposto ad opportuna valutazione, in quanto valendo le norme, ordinariamente, *pro futuro*, appare perlomeno peculiare la circostanza che gli organi in carica abbiano cooperato al fine di modificare le regole sociali, in un palese conflitto d'interessi, garantendo a se stessi il beneficio di ulteriori anni di amministrazione, pur essendo stati già raggiunti i limiti massimi vigenti al momento della loro precedente elezione;

tale osservazione critica trova complementarietà, e congruenza, anche nel percorso riformatore tanto del sistema elettorale vigente quanto dell'incremento del numero di seggi disponibili nell'organo di indirizzo interno (consiglio d'indirizzo generale). È stato strutturato, infatti, un sistema elettorale che possiede delle evidenti criticità in termini di rappresentanza e democraticità, in quanto consente alla lista maggiormente votata di acquisire non un premio di maggioranza nell'organo, bensì addirittura l'assegnazione di tutti i seggi disponibili, senza che sia lasciato spazio ad alcuna rappresentanza di minoranza;

nelle ultime elezioni di rinnovo degli organi, del resto, non si è neanche presentata una lista alternativa a quella poi inevitabilmente risultata vincitrice, il tutto in un contesto dove l'affluenza al voto è già naturalmente molto contenuta, se comparata al numero complessivo di aventi diritto al voto. Scarsa partecipazione al voto e inesistenza di una minoranza negli organi comporta, inevitabilmente, una difficilissima possibilità di costruire una proposta alternativa di governo della struttura;

in questo contesto, non può che rilevarsi come nella consiliatura precedente all'attuale (2011-2015) si sia provveduto a deliberare anche un significativo aumento di seggi da assegnare (sempre totalitariamente alla stessa maggioranza) per l'incremento del parametro di base elettorale, non ri-

scontrabile in altri enti di previdenza similari, corrispondente a tutti quegli iscritti che, di fatto, lo sono solo formalmente in quanto non più soggetti contribuenti perché non più tenuti ad obbligo di versamento, essendo oramai assicurati presso altre gestioni previdenziali (verosimilmente presso l'INPS in quanto probabilmente, *medio tempore*, divenuti lavoratori subordinati);

pur volendo comprendere il principio di autonomia, sorprende la mancata osservazione di tali peculiarità regolamentari in materia elettorale da parte delle istituzioni vigilanti, soprattutto di fronte a risultati di pubblica evidenza, concretizzati per l'ENPAPI in un mancato ricambio amministrativo ed un palese difetto di effettiva democraticità. Tale situazione, poi, si inserisce in un contesto nel quale vige la norma di cui all'articolo 5, comma 9, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, e più volte successivamente modificato, che, pur con alcuni dubbi di applicabilità alle tipologia di casse previdenziali di cui fa parte l'ENPAPI (in merito ai quali sarebbe opportuno ottenere chiarimento univoco) esprime, senza ombra di dubbio, un'indicazione legislativa orientata a favorire il ricambio manageriale, e politico, inibendo a persone, già dipendenti pubblici e privati, collocate in quiescenza, di essere beneficiarie di incarichi conferiti dalle amministrazioni operanti in regime pubblicistico;

la *ratio* di quest'ultima norma è inequivocabilmente un indirizzo di politica legislativa che vuole impedire il perpetrarsi di incarichi amministrativi per lungo tempo, e pertanto dovrebbe essere un elemento indicatore anche per i soggetti vigilanti. Peraltro, anche questo aspetto rileva nel caso dell'ENPAPI ove più componenti degli organi statutari risultano essere persone in quiescenza, beneficiarie di prestazioni pensionistiche derivanti da lavoro dipendente, pubblico o privato. Meriterebbe un chiarimento univoco l'applicabilità della norma citata alle casse di previdenza private, dopo che il testo di legge opera uno scivoloso rinvio ad altra disposizione (articolo 2, comma 2-*bis*, del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013) afferente a "enti di natura associativa", ai quali si riserva una poco comprensibile eccezione alla norma, e nei quali, verosimilmente, sarebbe possibile includere le fondazioni di diritto privato che gestiscono la previdenza dei professionisti,

si chiede di sapere:

quali siano le considerazioni dei Ministri in indirizzo sulla questione;

se e quali iniziative intendano intraprendere in merito ai fatti esposti soprattutto circa le criticità evidenziate in tema di diritti elettorali e democraticità delle istituzioni rappresentative, con particolare e specifico riferimento al caso dell'ENPAPI;

se ritengano opportuno scongiurare che norme statutarie, oggetto di modifica nel tempo, di enti sottoposti a vigilanza pubblica possano avere efficacia retroattiva e, pertanto, se intendano attivare le opportune iniziative amministrative atte a far decadere gli organi che dovessero risultare eletti in applicazioni di norme così innovative;

se intendano far sì che, in ossequio ai principi di ricambio degli organi amministrativi dettati dalla recente normativa, e pienamente vigente nell'ordinamento giuridico nazionale, trovi applicazione anche per le casse di previdenza private la regola di non conferibilità di incarichi a soggetti titolari di prestazioni pensionistiche e che, pertanto, godono dello *status* di quiescenza per precedente prestazione di lavoro subordinato, pubblico o privato, e conseguentemente non ritengano opportuno dare le opportune indicazioni affinché siano adottati i provvedimenti del caso, che sanciscano la decadenza dei soggetti rientranti nel novero della normativa.

(4-06662)

D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, PERRONE, LIUZZI, ZIZZA, BRUNI, TARQUINIO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

l'aeroporto "Karol Wojtyła" di Bari è il più importante scalo aereo della Puglia;

le destinazioni dei voli aerei da e per l'aeroporto di Bari, circa 41 (16 nazionali e 25 internazionali), consentono di raggiungere numerose località italiane e straniere;

tra i vettori presenti nello scalo del capoluogo pugliese Alitalia è certamente una delle compagnie aeree più importanti e tra quelle maggiormente utilizzate dai viaggiatori;

premessi, inoltre, che:

la Puglia è una regione che cerca di resistere faticosamente alla grave crisi economica, che ancora, dopo anni, produce effetti dannosi per lo sviluppo economico e sociale dell'intero Paese e che necessiterebbe, pertanto, di usufruire di misure atte a facilitarne il rilancio, a partire da un piano infrastrutturale adeguatamente finanziato e comprensivo, ovviamente, di un significativo potenziamento dei collegamenti aerei, ferroviari e viari;

Alitalia, al contrario, pur essendo la compagnia di bandiera, parrebbe non tenere in alcun conto le necessità proprie del territorio e proporrebbe le tariffe più alte fra quelle proposte dalle compagnie aeree presenti negli scali pugliesi, incluso quello di Bari;

premessi, infine, che:

in particolare, Alitalia, già negli spazi del suo sito *internet*, invita i viaggiatori a prenotare con "cospicuo anticipo" per usufruire di proposte economicamente vantaggiose;

in alternativa, ove un viaggiatore avesse bisogno di partire per una località italiana senza un "cospicuo anticipo", sarebbe costretto a pagare un biglietto di andata e ritorno nella stessa giornata sostenendo oneri che possono anche superare i 1.000 euro;

tale politica economica costringe molti potenziali viaggiatori, che non possono sborsare una somma così rilevante per un biglietto aereo, a rinunciare a viaggi, anche d'affari o per motivi di salute, talora molto importanti;

considerato che:

la citata somma di 1.000 e più euro appare, comunque, sproporzionata per un viaggio aereo di andata e ritorno all'interno del territorio italiano, anche se il viaggio viene prenotato all'ultimo momento;

Alitalia, nel 2015, in linea con le previsioni del piano industriale, ha registrato perdite per 200 milioni di euro e una diminuzione di circa 600.000 biglietti, non venduti, rispetto all'anno precedente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato;

se sia a conoscenza dei dati di bilancio e a quanto ammontino i saldi negativi, sia pur parziali, registrati fin qui da Alitalia per l'anno 2016;

se risultino i motivi per i quali Alitalia, a differenza di altre compagnie aeree, adotta politiche economiche assai penalizzanti per i viaggiatori interessati alle tratte sia nazionali che internazionali;

se ritenga congrui i costi dei voli Alitalia, con particolare riferimento ai voli nazionali e internazionali, che collegano il Mezzogiorno d'Italia e, in particolare, la Puglia;

se e quali iniziative intenda porre in essere, al fine di promuovere, per quei territori particolarmente svantaggiati, quali la Puglia, una politica dei trasporti, ivi incluso il trasporto aereo, che, tenendo in conto le peculiarità locali, attui proposte più vantaggiose per i viaggiatori interessati e, in particolare, per i residenti;

se intenda intervenire, e con quali mezzi, per contenere i danni che una politica industriale poco avveduta rischia di provocare al territorio pugliese, alla sua economia e alla sua comunità.

(4-06663)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03066, della senatrice Gambaro ed altri, sulla predisposizione di avvisi obbligatori ai turisti italiani verso mete pericolose nel mondo.